



# CITTA' DI VENOSA

## Impianto Agrovoltaico "Finocchiaro"

della potenza di 20,00 MW in immissione e 19,67 MW in DC

### PROGETTO DEFINITIVO

COMMITTENTE:



**BETA ARIETE S.r.l.**  
Sede legale: via Mercato 3/5, 20121, Milano (MI)  
Iscritta presso il Registro delle Imprese di Milano  
Numero di iscrizione, C.F. e P.IVA: 11850900967  
Capitale Sociale: Euro 10.000,00 i.v.  
Soggetta alla Direzione e Coordinamento di  
Canadian Solar Inc.  
PEC: betaarietesrl@lamiapec.it

PROGETTAZIONE:



**TEKNE srl**  
Via Vincenzo Gioberti, 11 - 76123 ANDRIA  
Tel +39 0883 553714 - 552841 - Fax +39 0883 552915  
www.gruppotekne.it e-mail: contatti@gruppotekne.it



PROGETTISTA:

Dott. Ing. Renato Pertuso  
(Direttore Tecnico)



LEGALE RAPPRESENTANTE:

dott. Renato Mansi



CONSULENTE:

# PD

PROGETTO DEFINITIVO

## RELAZIONE PAESAGGISTICA

Tavola:

# RE06.1

Filename:

TKA701-PD-RE06.1-R0.docx

Data 1°emissione:

Dicembre 2022

Redatto:

F. RICCO

Verificato:

G. PERTUSO

Approvato:

R. PERTUSO

Scala:

/

Protocollo Tekne:

TKA701

n° revisione

1

2

3

4

**INDICE**

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>2</b>
<b>1. ANALISI DELLO STATO ATTUALE DELL'AREA DI INTERVENTO</b>	<b>13</b>
1.1 ANALISI VINCOLISTICA DELLE OPERE IN PROGETTO	13
1.2 DESCRIZIONE DEI CARATTERI PAESAGGISTICI DEL CONTESTO PAESAGGISTICO E DELL'AREA DI INTERVENTO	16
1.2.1 CARATTERI GEOMORFOLOGICI	17
Compatibilità con il progetto	19
1.2.2 CARATTERI IDROGRAFICI	20
Compatibilità con il progetto	22
1.2.3 IDROGRAFIA SOTTERRANEA	22
Compatibilità con il progetto	23
1.2.4 SISTEMI NATURALISTICI CARATTERIZZANTI IL SITO	23
Compatibilità con il progetto	28
1.2.5 PAESAGGIO AGRARIO DI VENOSA E MONTEMILONE	29
1.2.5.1 CENNI STORICI SUL PAESAGGIO AGRARIO DI VENOSA	30
Compatibilità con il progetto	31
1.2.6 AREE DI INTERESSE PAESAGGISTICO, ARCHEOLOGICO E STORICO	32
Compatibilità con il progetto	35
1.2.7 CENNI STORICI SUL COMUNE DI VENOSA	35
1.2.8 CENNI STORICI SUL COMUNE DI MONTEMILONE	36
<b>2 ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE</b>	<b>38</b>
2.1 PIANIFICAZIONE REGIONALE	38
2.1.1 COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO CON IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	39
2.2 PIANI TERRITORIALI PAESISTICI	43
Compatibilità con il progetto	45
2.3 PIANIFICAZIONE COMUNALE: IL REGOLAMENTO URBANISTICO DI VENOSA	45
Compatibilità con il progetto	48
2.4 PIANIFICAZIONE COMUNALE: IL PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI MONTEMILONE	48
Compatibilità con il progetto	48
<b>3. REPORT FOTOGRAFICO DEL TERRITORIO IN CUI RICADONO LE OPERE IN PROGETTO</b>	<b>49</b>
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>59</b>

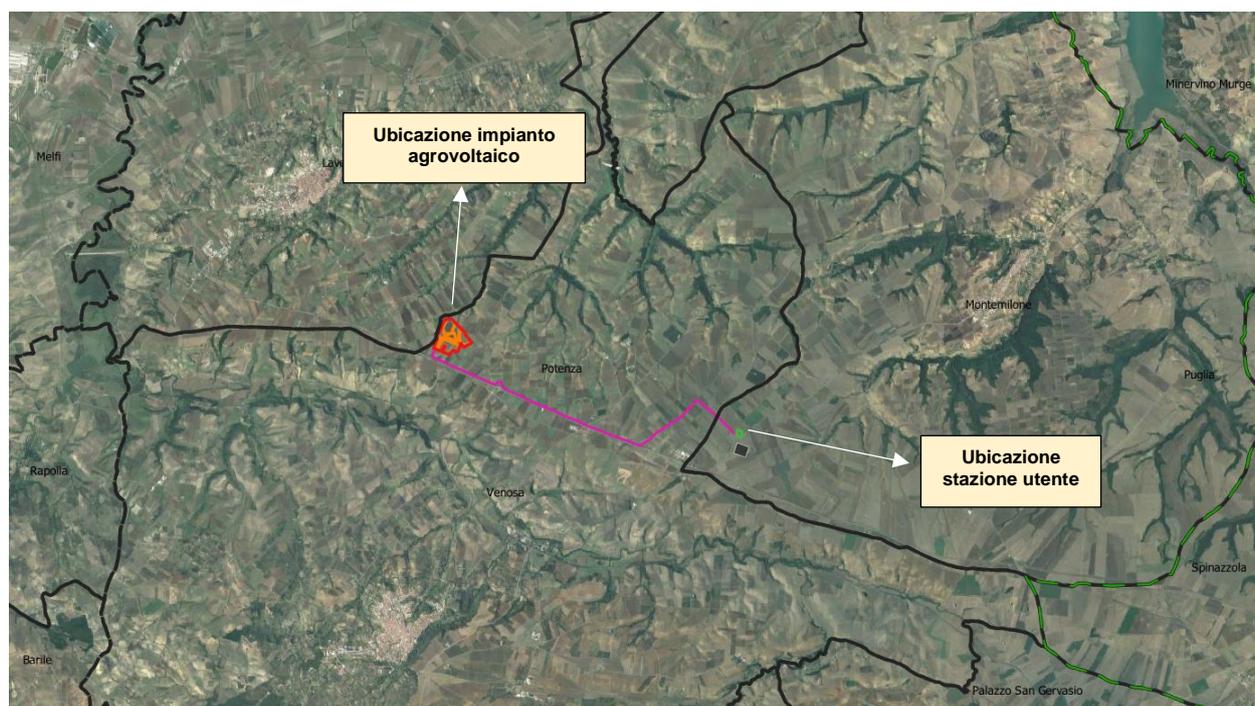
	DATA		REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO	Protocollo TEKNE
	<i>R0</i>	<i>Dicembre 2022</i>	<i>F. Ricco</i>	<i>G. Pertoso</i>	<i>R. Pertoso</i>	<i>TKA701</i>
						Filename:
						<i>TKA701-PD-RE06.1</i>

## INTRODUZIONE

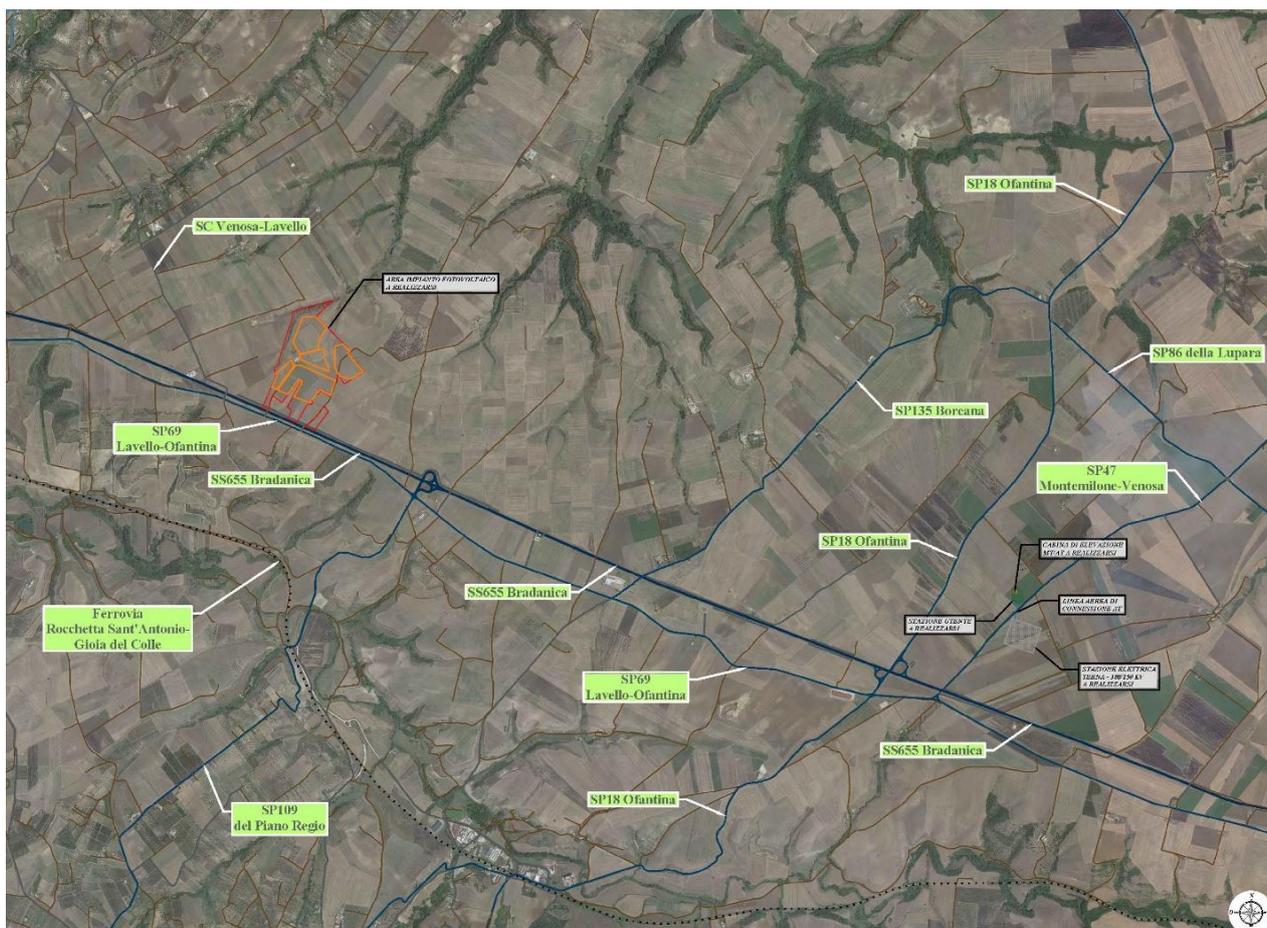
La seguente relazione paesaggistica correda la procedura di VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) ai sensi del D.lgs. 152/2006 art. 23 lettera g-bis relativa al progetto di un **impianto agrovoltaico** denominato "Finocchiaro" di 19,67 MWp e ubicato nel territorio agricolo del comune di Venosa (PZ) in località Finocchiaro e della **stazione utente** da collocarsi in adiacenza alla futura stazione elettrica Terna entrambe in agro del comune di Montemilone (PZ).

**La presente relazione ha lo scopo di constatare la compatibilità dell'intervento con il Piano Paesaggistico della Regione Basilicata e con i piani locali.**

La relazione è stata redatta secondo quanto disposto dal D.P.C.M 12 dicembre 2005 ai sensi dell'articolo 146 comma 3 del Codice dei beni culturali e del paesaggio D. lgs n.42 del 22 gennaio 2004.



**Figura 0.1 Ubicazione dell'area di impianto rispetto ai confini comunali**



**Figura 0.2 Progetto su ortofoto e su viabilità esistente**

**L'impianto agrovoltaico** verrà realizzato nel Comune di Venosa (PZ), a 5,5 km circa a nord del centro abitato, a ovest del centro abitato di Montemilone ad una distanza di 12 km e a 4 km a sud est da Lavello. L'impianto interessa diverse particelle catastali del Foglio di mappa 11 al catasto terreni di Venosa.

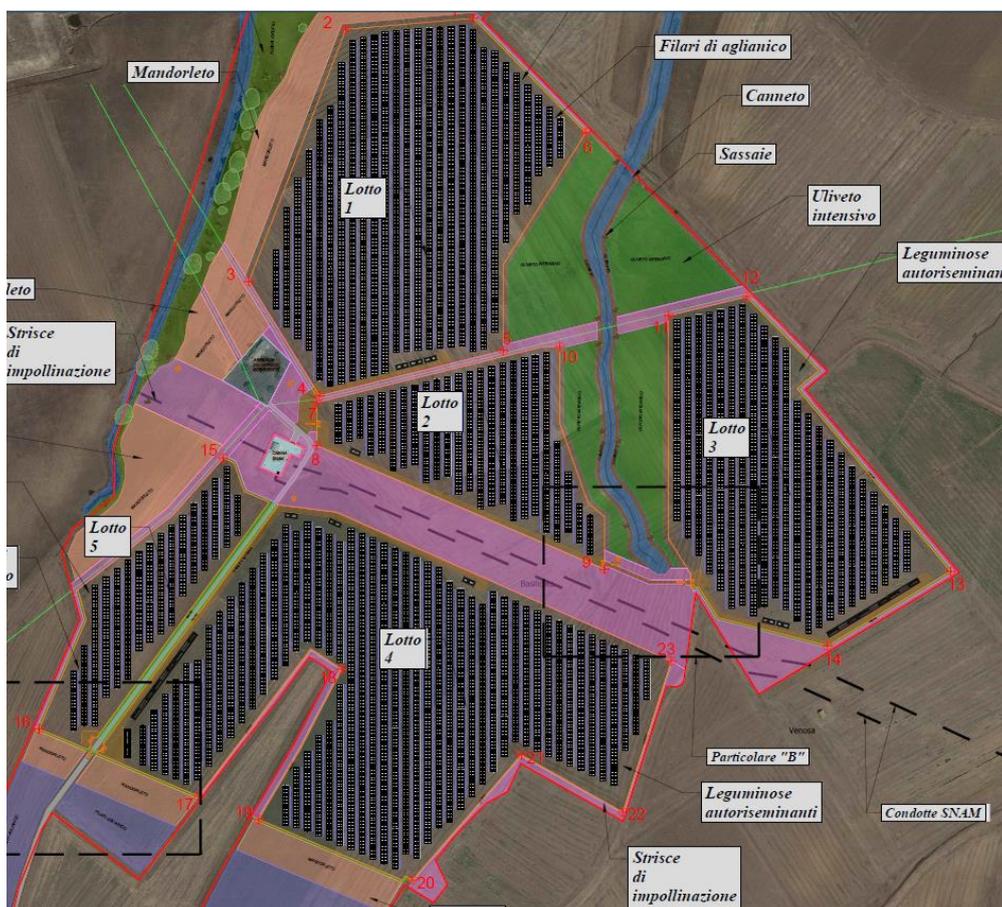
L'area di intervento è raggiungibile attraverso una strada interpodereale privata che si dirama dalla strada complanare – Lato nord - della SS655 al km 62+850. La complanare è raggiungibile attraverso un breve raccordo di proprietà ANAS che attraversa la SS655 e che si dirama dal km 6+200 della SP69" Lavello-Ofantina ".

Il progetto prevede le seguenti principali caratteristiche, componenti e attività:

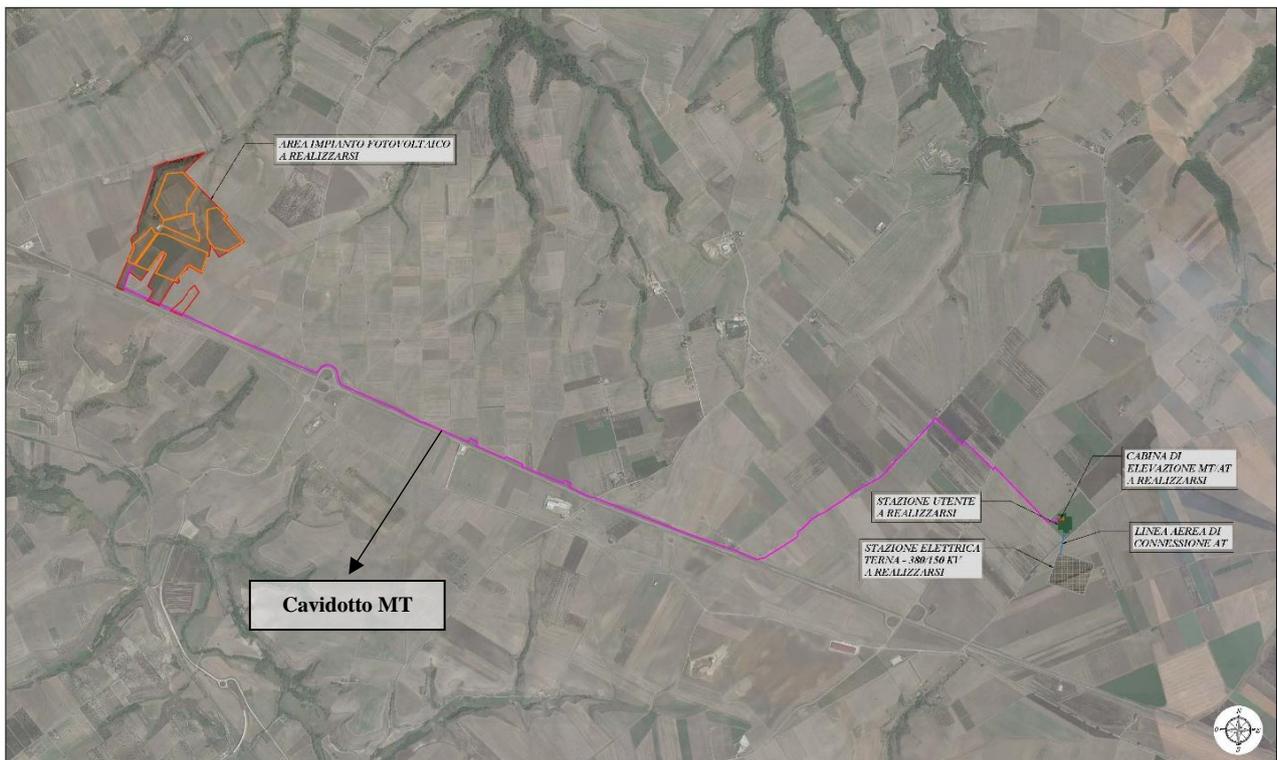
- Area contrattualizzata: 43,3952 ettari;
- Area recintata: 23,6671 ettari;
- Potenza installabile: 19,67 MWp;
- L'area prevista per la realizzazione dei nuovi impianti è inserita all'interno dell'agro di Venosa, composta da terreni a seminativo in aree non irrigue;
- L'area di impianto è ubicata a circa 8 km (percorso cavidotto) dalla Stazione Elettrica TERNA;
- La connessione alla rete elettrica prevede un allaccio in MT a 30 kV.

L'area in oggetto si trova ad un'altitudine media di m 349 s.l.m. e si suddivide in 5 lotti adiacenti tra loro, aventi le seguenti coordinate geografiche:

- LOTTO 1: 41,02063611 Nord; 15,82796667 Est (41° 01' 14" N; 15° 49' 40" E)
- LOTTO 2: 41,01888889 Nord; 15,82796667 Est (41° 01' 08" N; 15° 49' 41" E)
- LOTTO 3: 41,01805556 Nord; 15,83194444 Est (41° 01' 05" N; 15° 49' 55" E)
- LOTTO 4: 41,0175 Nord; 15,82833333 Est (41° 01' 03" N; 15° 49' 42" E)
- LOTTO 5: 41,0175 Nord; 15,82527778 Est (41° 01' 03" N; 15° 49' 31" E)



**Figura 0.3 Lotti dell'area di impianto**



**Figura 0.4 Aree interessate dall'impianto agrovoltaico - Inquadramento su Ortofoto**

L'impianto agrovoltaico "Finocchiaro", per la produzione di energia elettrica da fonte fotovoltaica, utilizzerà strutture del tipo tracker; questi inseguitori solari monoassiali, grazie alla tecnologia elettromeccanica, sono in grado di seguire ogni giorno l'esposizione solare Est-Ovest su un asse di rotazione orizzontale Nord-Sud, posizionando i pannelli sempre con la perfetta angolazione idonea a massimizzare la produzione energetica.

Questo tipo di tecnologia è detta ad "Asse Polare", ovvero gli inseguitori ad asse polare si muovono su un unico asse. Inoltre, al fine di incrementare ulteriormente la producibilità dell'impianto, verranno impiegati moduli fotovoltaici bifacciali che producono elettricità da entrambi i lati del modulo ed il loro rendimento energetico totale è pari alla somma della produzione della parte anteriore e posteriore.

Il generatore fotovoltaico sarà costituito da un totale di 1155 stringhe fotovoltaiche singolarmente sezionabili formate da 26 moduli in serie; quindi, composto complessivamente da 30030 moduli fotovoltaici con potenza unitaria di 655Wp. La potenza totale installata è di 19669,65 kWp. Da un punto di vista elettrico il sistema fotovoltaico è stato suddiviso in otto campi indipendenti.

I sottocampi sono costituiti ciascuno da un numero variabile di inverter di stringa (di seguito specificato in dettaglio per ogni sottocampo) composti da stringhe fotovoltaiche collegate in parallelo. Gli inverter avranno una potenza nominale di 175 kW con uscita a 800Vac.

Le uscite degli inverter vengono quindi portate ad un quadro AC, facente parte della stazione di trasformazione, che risulterà collegato, mediante opportune protezioni, al rispettivo trasformatore MT/bt 0.8/30kV di potenza pari a 2500kVA. È stata prevista un'unica cabina di raccolta, facente capo

a tutti i sottocampi, a sua volta connessa alla stazione di consegna dove avviene la trasformazione in AT per poi annettersi alla rete del TSO.

I quadri AC presentano al loro interno dei sezionatori con fusibile ed uno scaricatore di sovratensioni. L'uscita del quadro è collegata al trasformatore. Il trasformatore risulta installato su una piazzola con tutte le necessarie protezioni elettriche richieste.

La rete MT prevede una linea feeder composta da tutte le cabine MT/BT appartenenti all'impianto fotovoltaico.

Tutta la distribuzione, BT e MT, avviene tramite cavidotto interrato all'interno dell'impianto. Dalla cabina di raccolta parte una linea in MT a 30kV che arriva alla stazione di trasformazione MT/AT nei pressi della Stazione di trasmissione Terna a 150kV. L'opera in esame è stata concepita non come un impianto fotovoltaico di vecchia generazione, ma come un impianto agrovoltaiico, grazie alla consociazione tra la produzione di energia elettrica e la produzione agricola alimentare.

Per il sito in questione si è optato per la coltivazione delle seguenti specie vegetali:

- Filari di Aglianico del Vulture tra le file dei trackers ed esternamente alla recinzione d'impianto;
- Strisce di impollinazione costituite da piante aromatiche quali lavanda, origano e rosmarino, esternamente alla recinzione d'impianto;
- Lungo le recinzioni con funzione anche di mitigazione visiva verrà piantato il Mandorleto e l'Uliveto intensivo, unitamente alla piantumazione di alberi ad alto fusto, alberi igrofilo e alla siepe autoctona perimetrale;
- Piantumazione di canneto lungo il reticolo idrografico;
- Leguminose autoriseminanti sotto i trackers;
- Posizionamento di arnie per l'apicoltura.

La presenza di arnie e di un mix di piante aromatiche, ad impollinazione entomofila, garantisce il mantenimento della biodiversità, nei terreni agricoli circostanti, aspetto fondamentale per la sostenibilità ambientale.

I parchi agro-fotovoltaici, progettati secondo principi di tutela della biodiversità e sostenibilità ecologica, rappresentano habitat ideali per gli insetti pronubi, farfalle e altre specie animali; in questo modo si creano le condizioni vitali idonee per questi insetti che possono vivere indisturbate per tutto l'anno favorendo la moltiplicazione di fiori selvatici e di vegetazione.

**L'opera quindi da un punto di vista paesaggistico tende a salvaguardare le caratteristiche tipiche del paesaggio agrario in cui si colloca mediante: le colture sotto i pannelli e tra le file dei pannelli, interventi di mitigazione visiva dell'impianto e la creazione di strisce di impollinazione a tutela della biodiversità.**

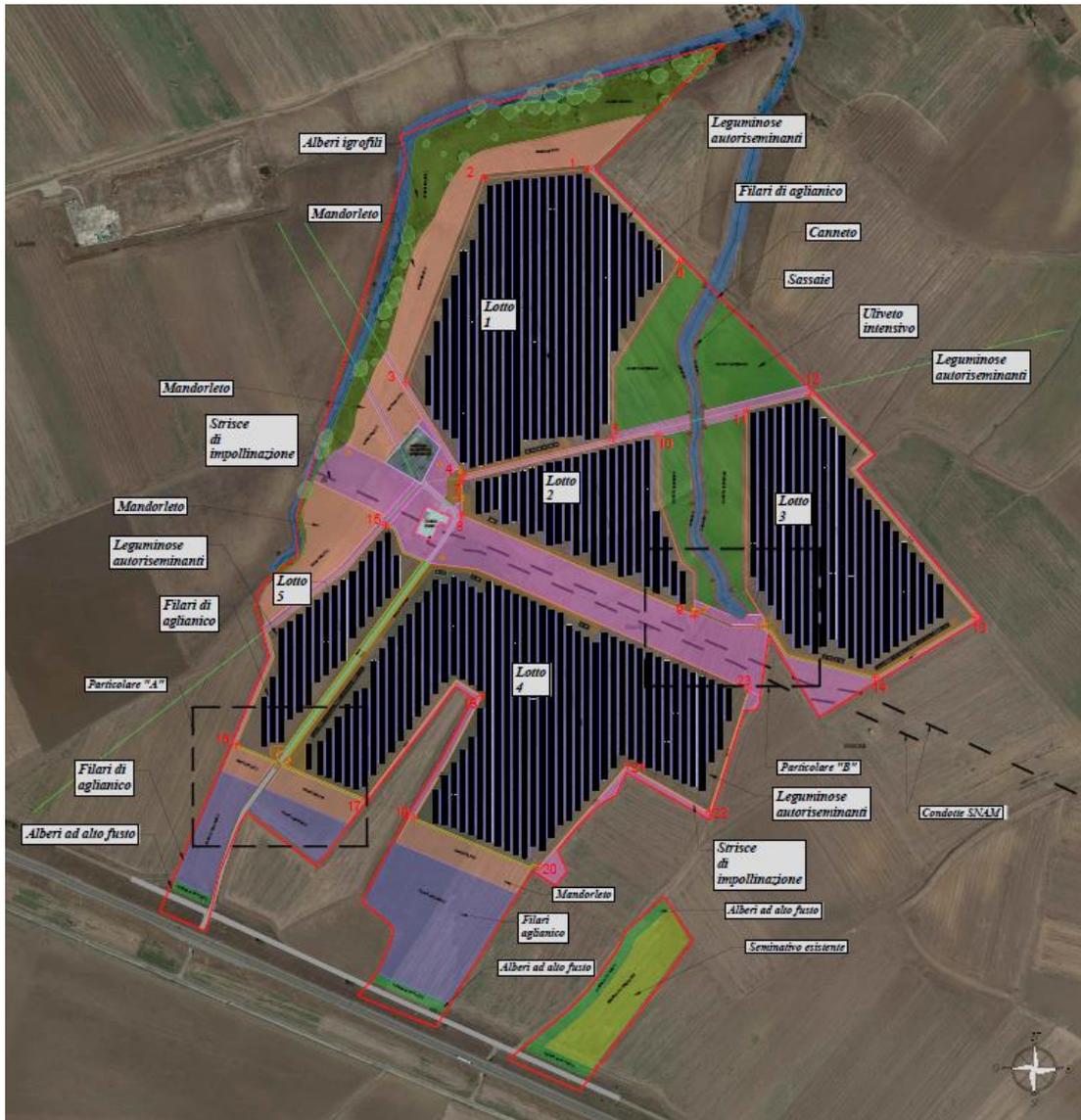


Figura 0.5 Layout impianto agrovoltaico



**Figura 0.6 Fotoinserimento vista interna impianto**

La **stazione utente** è ubicata nel territorio comunale di Montemilone alla particella 2 del foglio 32, a sud-ovest del centro abitato e adiacente alla futura stazione elettrica Terna prevista al fg. 32 p.lle 66, 58, 105, 50, 49 e 253, mediante cavidotto elettrico aereo di Alta Tensione.

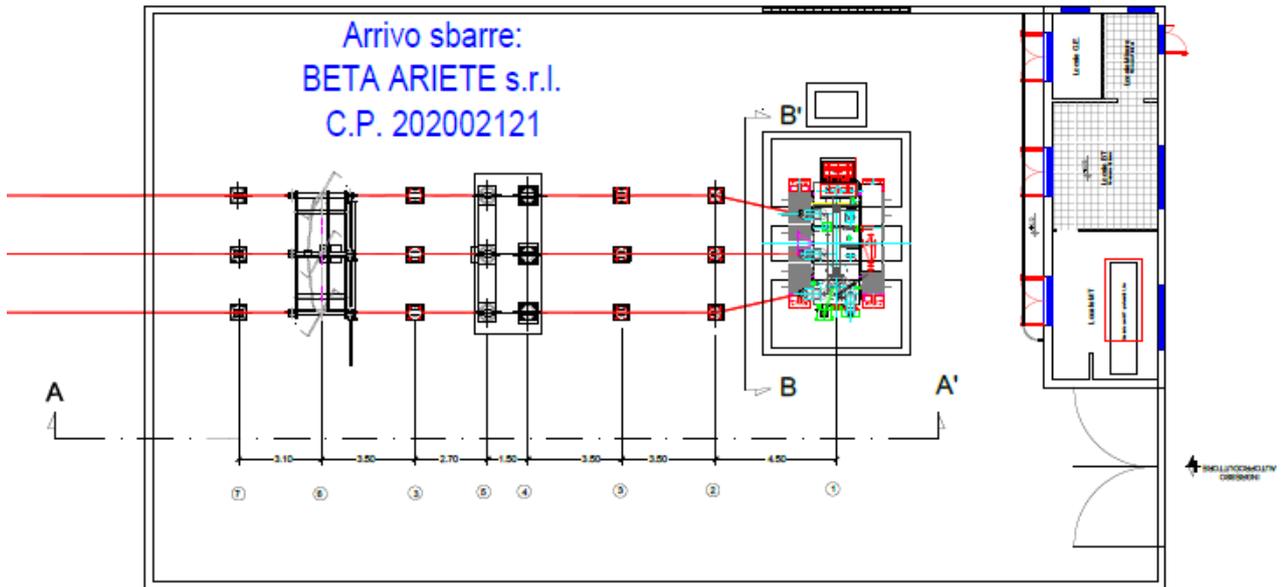
All'interno della **stazione utente** si colloca lo stallo di trasformazione AT/MT afferente all'impianto agrovoltaico oggetto di progettazione assieme a tutte le opere di connessione.

Lo stallo di trasformazione consentirà di elevare la tensione dell'impianto di produzione dalla Media Tensione (30 kV) all'Alta Tensione (150 kV). La stazione utente contiene, inoltre, un sistema di sbarre di alta tensione che raccoglierà l'energia prodotta da altri impianti fotovoltaici.



LEGENDA	
	Futura SE RTN 380-150 kV di MONTEMILONE (Terna S.p.A)
	SET 150/30 kV Utente
	SE di Raccolta 150 kV - Utente
	Altri produttori
	Cavo aereo AT 150 kV
	Strada di accesso alla SET 150/30 kV Utente

Figura 0.7 Inquadramento stazione utente su ortofoto: scala 1:2000



LEGENDA

Tubo Alluminio AT 150 KV

Figura 0.8 Stazione di utenza per elevazione AT/MT e raccolta AT

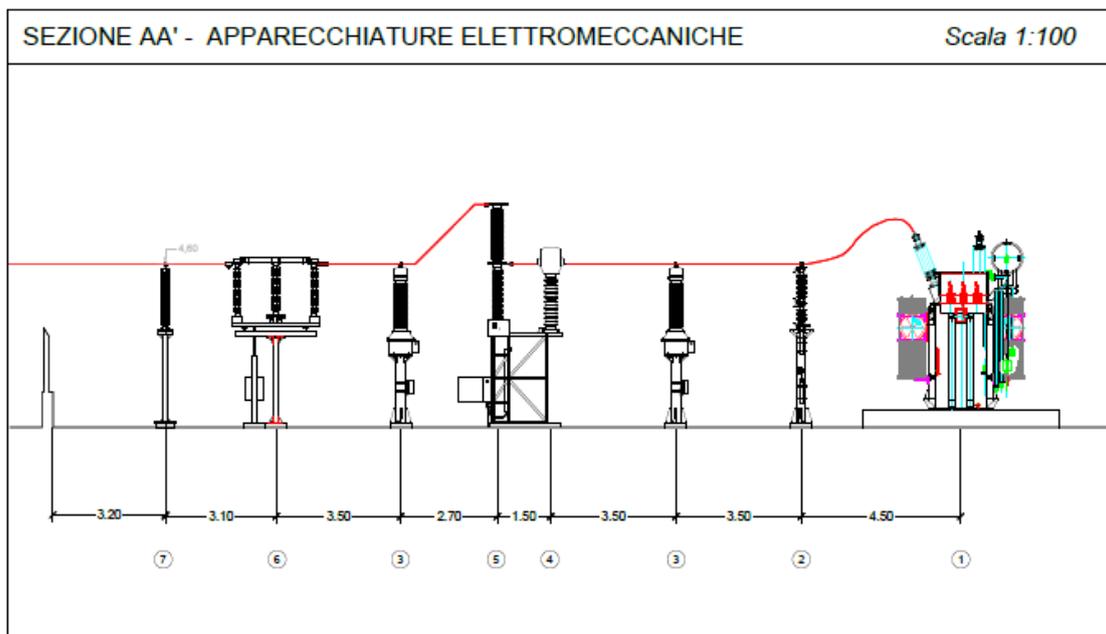


Figura 0.9 Sezione A-A' - Sistema di sbarre di raccolta AT

PIANTA E SEZIONE BB' - TRASFORMATORE

Scala 1:100

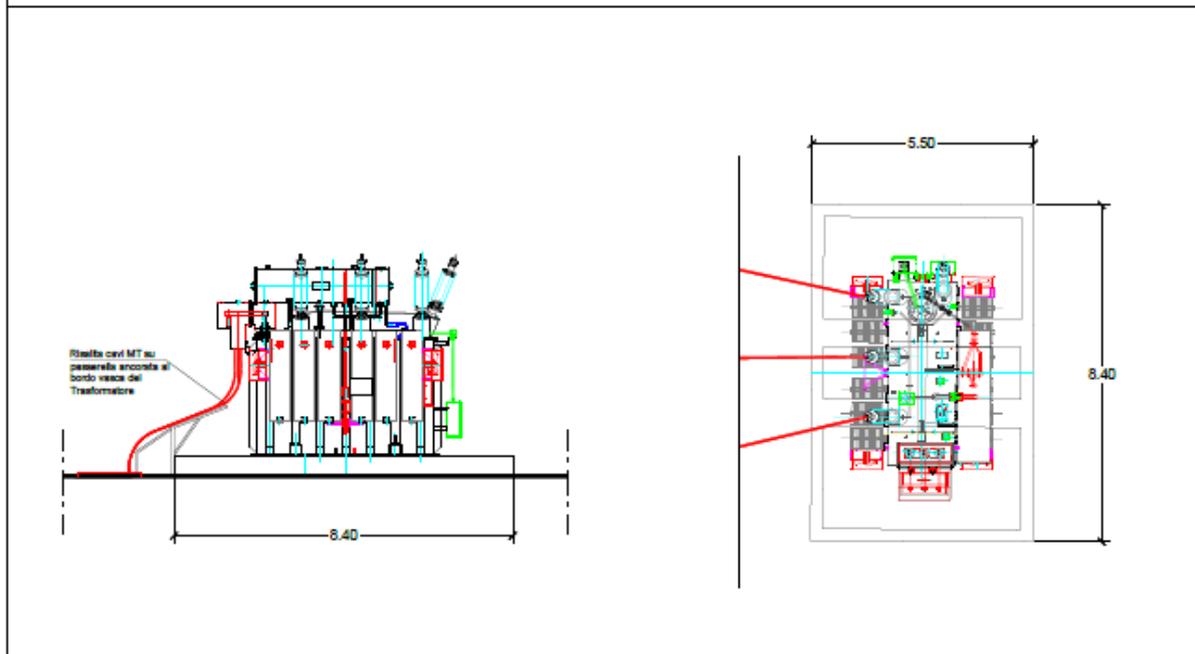


Figura 0.10 Sezione B-B' - Trasformatore

PIANTA, PROSPETTI E SEZIONE CC' - EDIFICIO

Scala 1:100

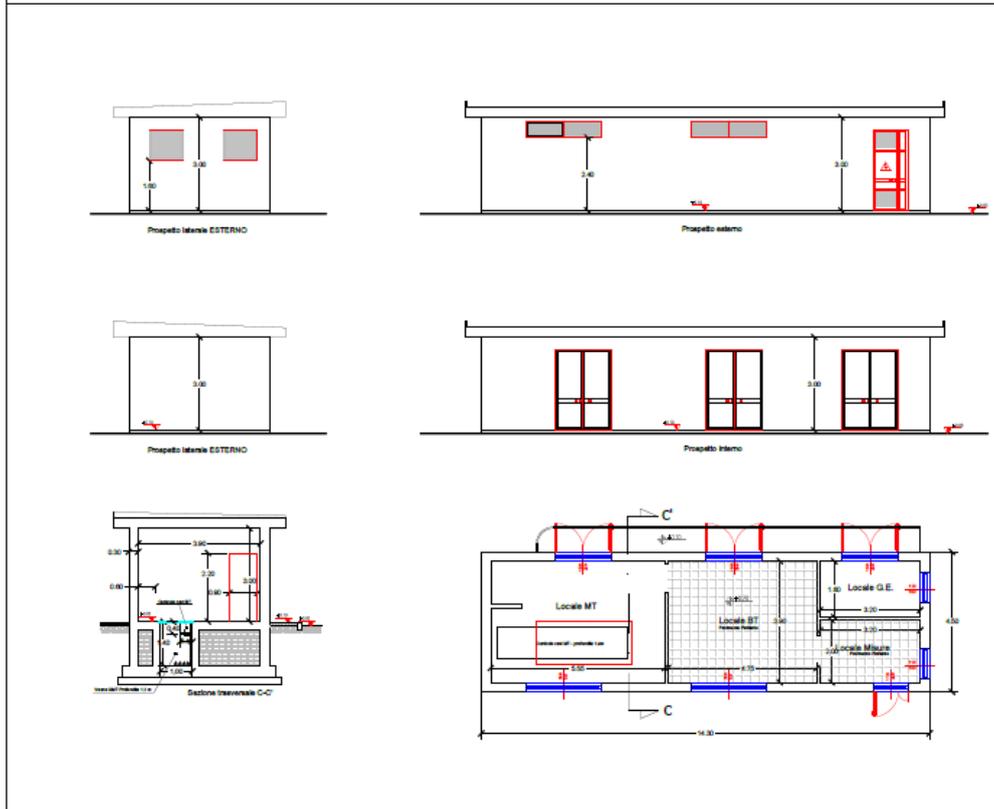


Figura 0.11 Locali tecnici stallo di elevazione AT/MT

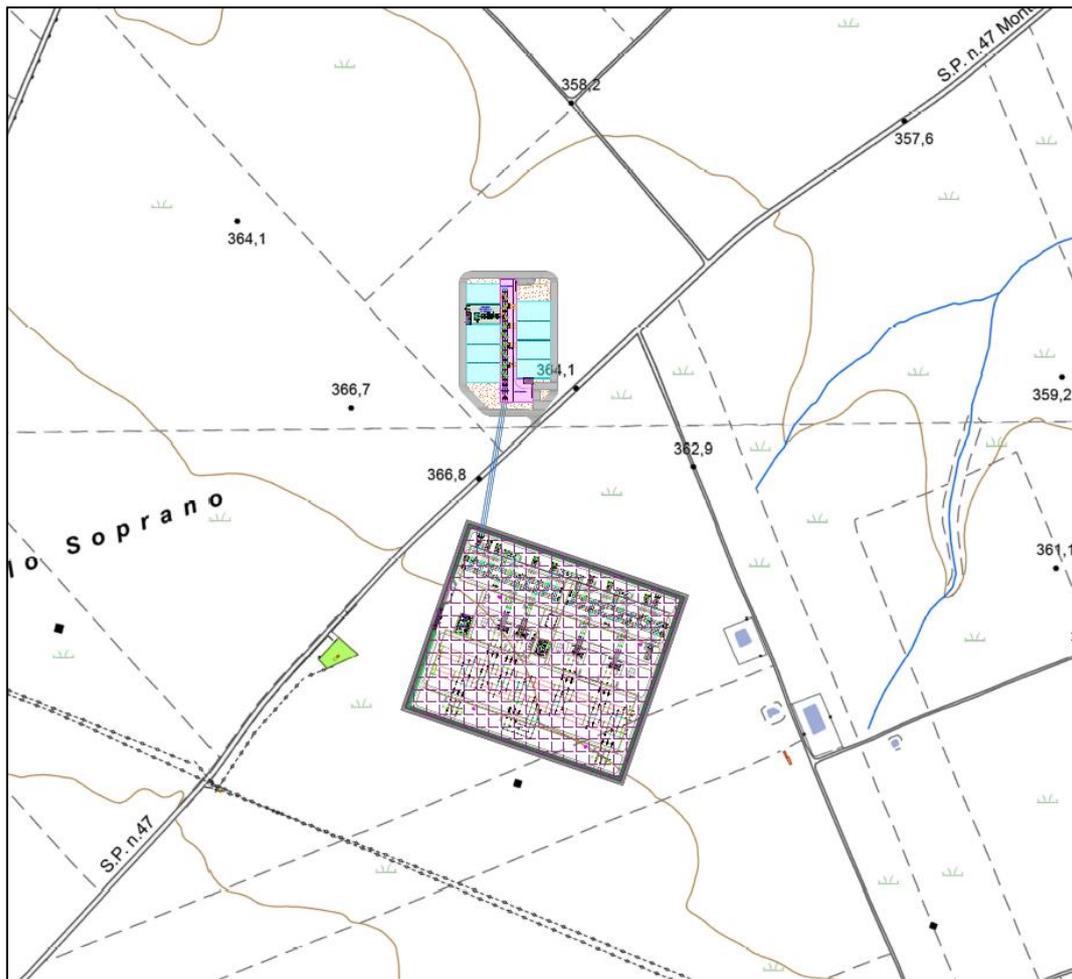


Figura 0.12 Stazione utente

## 1. ANALISI DELLO STATO ATTUALE DELL'AREA DI INTERVENTO

### 1.1 Analisi vincolistica delle opere in progetto

L'impianto agrovoltaico "Finocchiaro" e la stazione utente, oggetto di studio della presente relazione paesaggistica, si estendono rispettivamente nei comuni di Venosa e Montemilone.

Nell'immagine seguente è riportata la cartografia del PPR con le opere oggetto di progettazione al fine di una ricognizione vincolistica del sito oggetto di intervento.

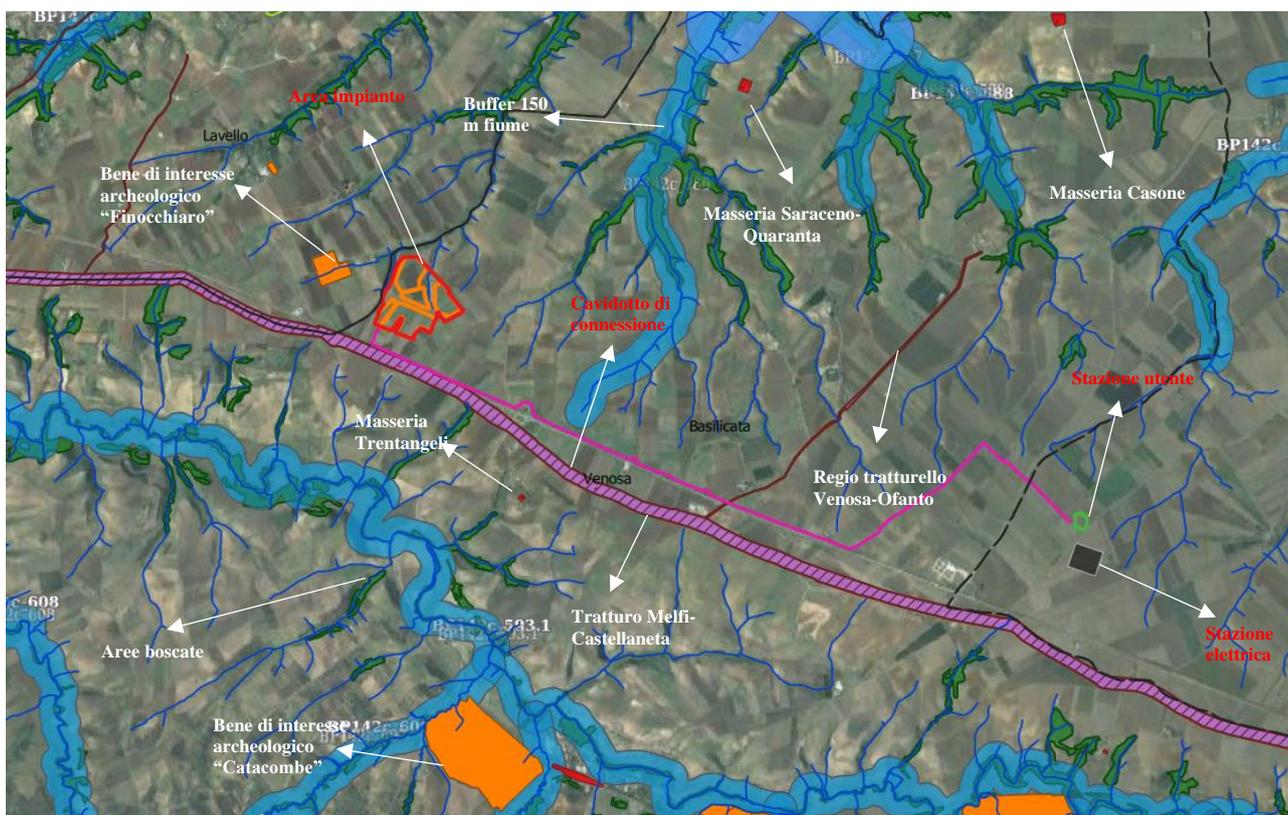
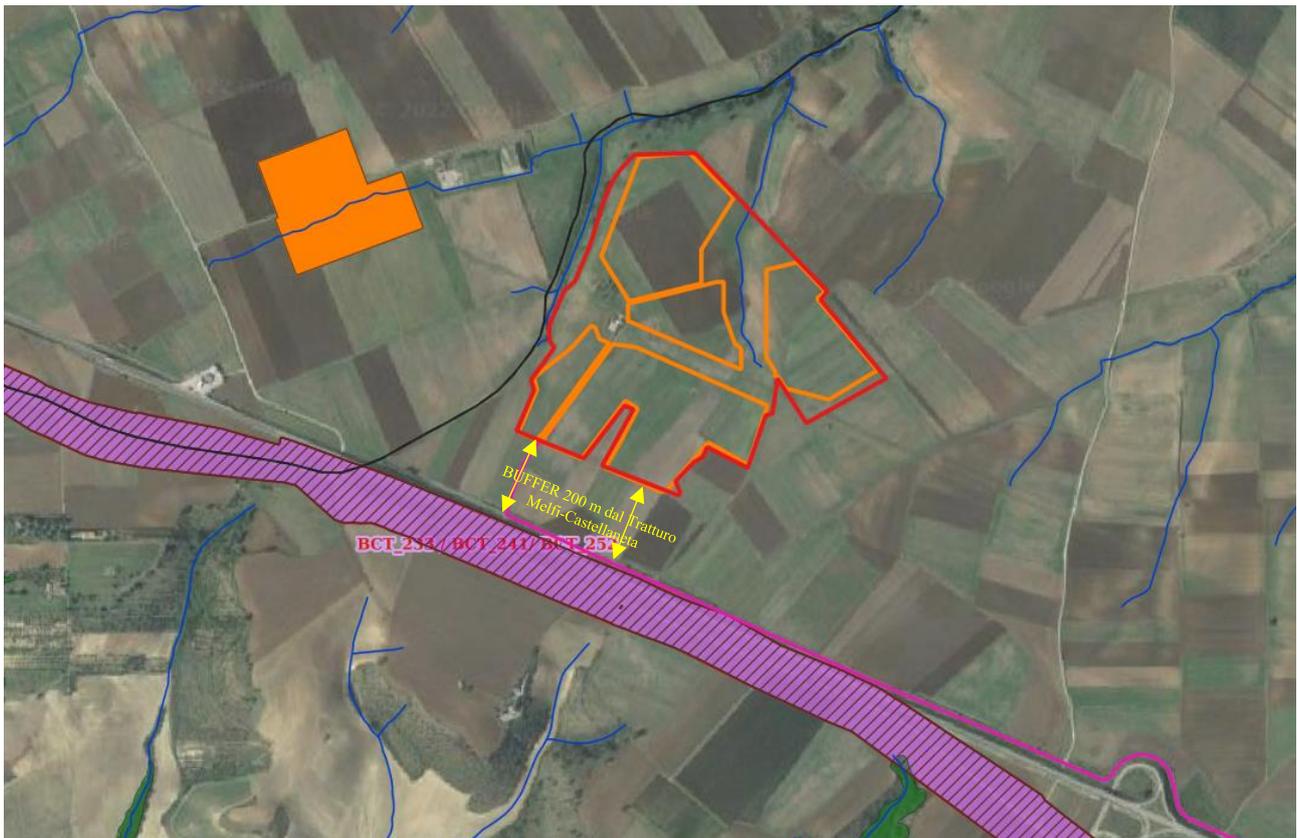


Figura 1. 1 Analisi vincolistica su cartografia del PPR per le opere in progetto

Nella superficie contrattualizzata non ricadono vincoli ad eccezione del buffer del regio tratturo Melfi-Castellaneta che comporta la riduzione della superficie di terreno pannellata (Fig. 1.2).

Il percorso cavidotto in MT attraverserà il Regio Tratturello Venosa-Ofanto in un tratto asfaltato che coincide con la strada provinciale "SP135-Boreana" (Fig. 1.1).

La stazione utente non ricade in alcun vincolo (Fig. 1.3).



**Figura 1. 2 Regio tratturo Melfi-Castellaneta in prossimità dell'area impianto**



**Figura 1. 3 Ubicazione stazione utente e stazione elettrica rispetto ai vincoli del PPR**

Dall'analisi dei vincoli che interessano le opere in progetto si può concludere che:

- **L'area su cui ricade l'impianto fotovoltaico** non comprende i beni paesaggistici o archeologici, tuttavia sarà oggetto di analisi della presente relazione paesaggistica ai sensi del D.lgs 152/2006 art.23. lett.g-bis  
 Ai fini della tutela paesaggistica si evidenzia, tra l'altro, che: l'impianto è di tipo agrovoltaico poiché i terreni continueranno ad essere impiegati per la loro funzione agricola negli spazi sotto i pannelli, tra le file dei pannelli e lungo la recinzione, non alterando del tutto il paesaggio; sono previste misure di mitigazione dell'opera mediante siepe, uliveto e mandorleto sul perimetro della recinzione; verranno create strisce di impollinazione composte da rosmarino, salvia e timo che favoriranno il mantenimento di biodiversità sul territorio.
- **Il cavidotto interrato** interseca solo il regio tratturello Venosa-Ofanto e non attraversa altri beni tutelati; ad ogni modo è esentato da autorizzazione paesaggistica poiché rientra negli interventi dell'allegato A "Interventi ed opere in aree vincolate esclusi dall'autorizzazione paesaggistica" del DPR31/2017, in particolare il punto 15 cita quanto segue: " *fatte salve le disposizioni di tutela dei beni archeologici nonché le eventuali specifiche prescrizioni paesaggistiche relative alle aree di interesse archeologico di cui all'art. 142, comma 1, lettera m) del Codice, la realizzazione e manutenzione di interventi nel sottosuolo che non comportino la modifica permanente della morfologia del terreno e che non incidano sugli*

*assetto vegetazionali, quali: volumi completamente interrati senza opere in soprasuolo; condotte forzate e reti irrigue, pozzi ed opere di presa e prelievo da falda senza manufatti emergenti in soprasuolo; impianti geotermici al servizio di singoli edifici; serbatoi, cisterne e manufatti consimili nel sottosuolo; tratti di canalizzazioni, tubazioni o cavi interrati per le reti di distribuzione locale di servizi di pubblico interesse o di fognatura senza realizzazione di nuovi manufatti emergenti in soprasuolo o dal piano di campagna; l'allaccio alle infrastrutture a rete. Nei casi sopraelencati è consentita la realizzazione di pozzetti a raso emergenti dal suolo non oltre i 40 cm.*

Si può dedurre che essendo il cavidotto in progetto un'opera completamente interrata e prevedendo, il progetto, il ripristino dello stato dei luoghi dopo la messa in opera, non occorre richiedere l'autorizzazione paesaggistica per tale opera.

- La **stazione utente** è oggetto della presente relazione paesaggistica finalizzata alla valutazione di incidenza ambientale, ma occorre evidenziare che ricade in un'area completamente priva di vincoli.

## 1.2 Descrizione dei caratteri paesaggistici del contesto paesaggistico e dell'area di intervento

L'**area di impianto** ricade nel territorio comunale di Venosa (PZ) a nord del centro abitato e al confine con il territorio comunale di Lavello; la **stazione utente** ricade nel territorio di Montemilone, a sud-ovest dal centro abitato in località "Perillo Soprano".

Entrambe le opere in progetto ricadono in zona agricola.

Il **territorio di Venosa** si colloca a nord della Regione Basilicata in un'area denominata "Vulture Melfese". Il centro abitato sorge su un altopiano compreso tra due valli, è caratterizzato da una ricca vegetazione e da numerose alture. L'altitudine del territorio varia da 177 m a 813 m s.l.m.

Un ricco patrimonio ambientale e naturale circondato da boschi, sorgenti, torrenti e aree da pascolo circondano questo spazio di Basilicata dominato dal monte Vulture.

Il paesaggio agrario è caratterizzato dai vigneti, da cui prende vita Aglianico del Vulture Doc, e dagli uliveti, da cui deriva l'intenso olio della varietà Ogliarola del Vulture, oltre ai frutteti.

La morfologia del sito progettuale è sub-pianeggiante/lievemente ondulata, come più in genere si rileva nel circondario e nell'area vasta. Il sito presenta altimetria propria della media-bassa collina, con quote che oscillano tra 350 e 365 m s.l.m., ma che al limite nord-occidentale si abbassano in modo abbastanza brusco sino a 310 m s.l.m., a causa della presenza di un vallone che si rileva in quel punto. A tal proposito si evidenzia come nell'area tra Lavello e Montemilone, tali valloni rappresentino un elemento tipico del paesaggio in grado di creare maggiore varietà in un settore altrimenti piuttosto brullo e monotono. I valloni considerati rappresentano i settori mossi

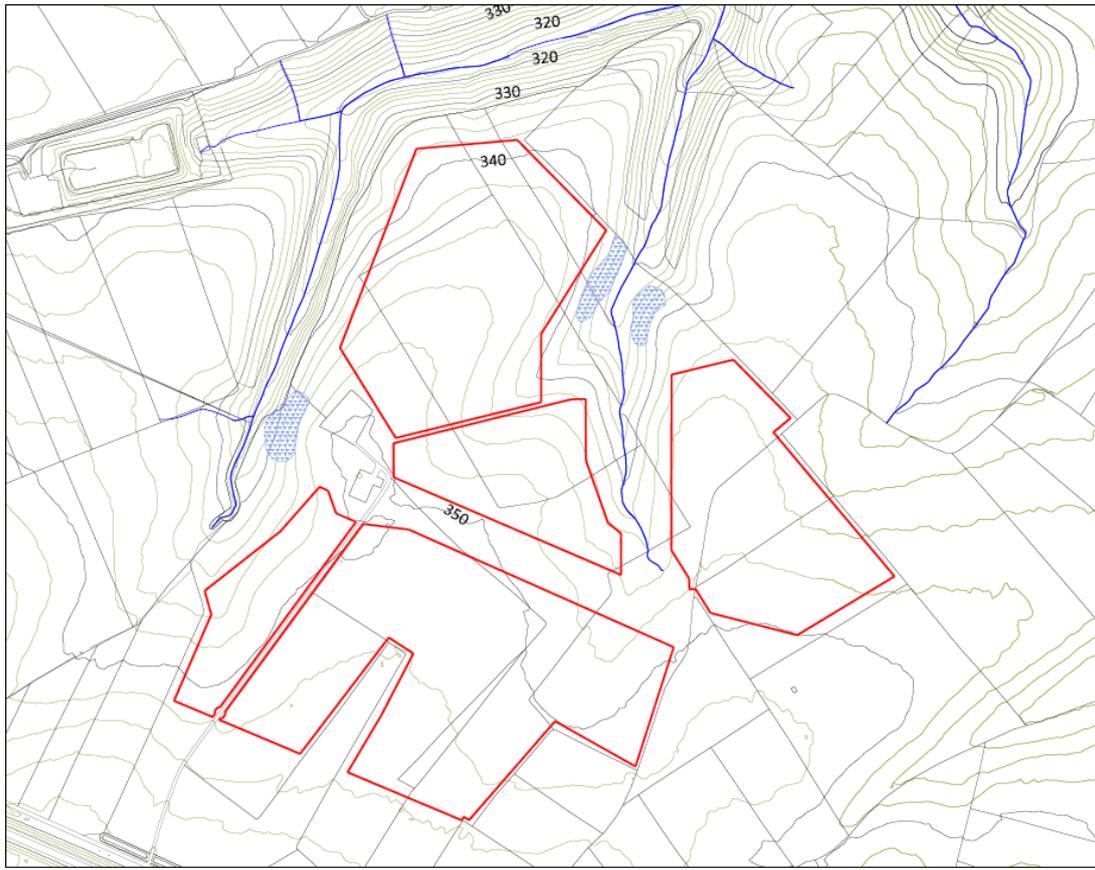
morfologicamente e interessati da folta copertura forestale, dove si origineranno piccoli rivoli che più a valle si raggrupperanno per immettersi (in destra idrografica) nel Torrente Locone.

La stazione utente ricade nel territorio di Montemilone compreso tra l'Altopiano delle Murge a est, la depressione Bradanica (Forra di Venosa) a sud, e il Tavoliere delle Puglie a nord. Il Torrente Locone, affluente di destra dell'Ofanto, è il principale elemento idrografico, e segna il limite comunale a nordest. Il bacino del Loconcello, affluente di sinistra del Locone, occupa buona parte del territorio. Il territorio di Montemilone è ricco di acque sorgive e di una rigogliosa vegetazione.

### 1.2.1 Caratteri geomorfologici

Dal punto di vista geomorfologico, l'area vasta si mostra come una sorta di altopiano caratterizzato da blandi rilievi e quote essenzialmente di media collina, localmente anche più elevate. La morfologia è ondulata in modo lieve, tuttavia in corrispondenza dei versanti che si affacciano sulle più importanti aste fluviali può diventare repentinamente più brusca. Proprio negli ambienti di fondovalle, a causa di esasperati fenomeni erosivi determinati dallo scalzamento alla base dei versanti che si affacciano sugli alvei più importanti (causata da numerosi fattori in cui entra in gioco anche il disboscamento), la morfologia può apparire particolarmente accidentata con i caratteristici calanchi, localmente diffusi nell'area vasta anche se maggiormente presenti nel settore meridionale del territorio lucano di competenza dell'Avanfossa.

Il complesso delle aree collinari della Fossa Bradanica viene solitamente differenziato in colline sabbiose conglomeratiche orientali, che interessano la porzione settentrionale dell'area (Venosa, Lavello, Montemilone, Banzi e Palazzo San Gervasio), e quello delle colline argillose che si sviluppano nella parte centrale-meridionale del sistema collinare sino a raggiungere più a sud il Bacino di Sant'Arcangelo.



**LEGENDA**

— Isoipse 2m      — Idrografia

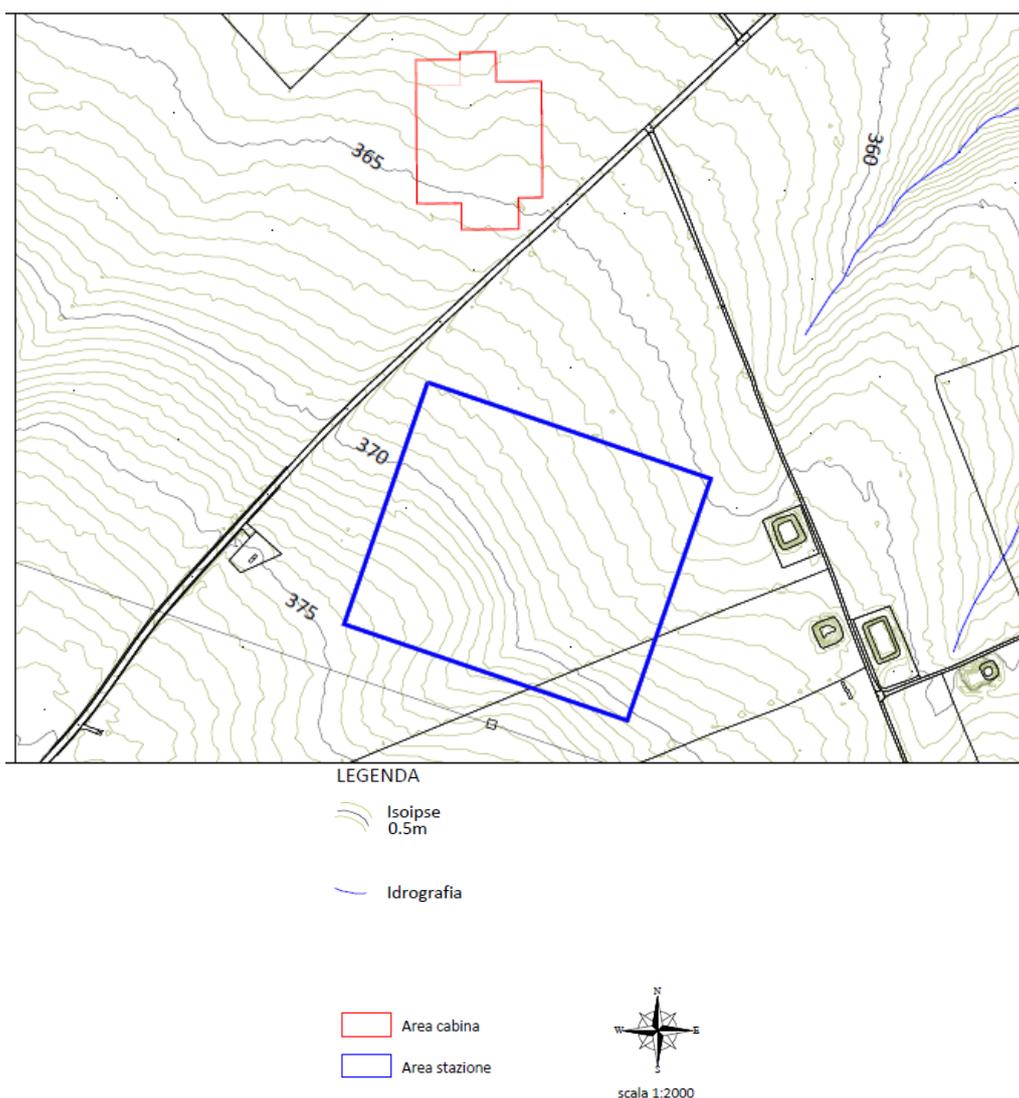
▤ Area a pendenza media pari a 12-13° (esterne all'area impianto)

▭ Aree Impianto



scala 1:2000

**Figura 1. 4 Carta geomorfologica nell'area di impianto**



**Figura 1. 5** Carta geomorfologica dell'area occupata dalla futura stazione elettrica e dalla stazione utente

### **Compatibilità con il progetto**

L'impianto agrovoltaico e la stazione utente non rappresentano un elemento compromettente per la stabilità geomorfologica dell'area. La superficie recintata sorge in prossimità del reticolo idrografico ma viene mantenuta una distanza sufficiente da questo; pertanto, sono escluse porzioni di terreno che trovandosi a ridosso del reticolo hanno pendenze accentuate.

Come si evince dall'immagine che segue, il terreno non ha particolari elementi che potrebbero risultare visivamente "disturbati" dalla presenza della stazione di elevazione, che tra l'altro sorge nelle immediate vicinanze della stazione elettrica Terna ed in un contesto prettamente destinato alla coltivazione di seminativi non irrigui. Anche l'impianto agrovoltaico sorge su suolo agricolo coltivato a seminativi non irrigui, in un contesto che quindi non ha pregio particolare dal punto di vista agricolo.



**Figura 1. 6 Terreno su cui ricade la stazione elettrica**



**Figura 1. 7 Vista dal terreno della stazione utente**

### **1.2.2 Caratteri idrografici**

Per quanto attiene l'idrologia, la successione delle vulcaniti che affiora diffusamente nell'area del vulture-melfese, si contraddistingue per una circolazione idrologica che ovviamente si esplica dalle quote maggiori verso le aree pianeggianti limitrofe, secondo direttrici di flusso a sviluppo radiale. Tale rete drenante è stata però profondamente condizionata nel suo sviluppo sia dalle fasi evolutive-tettoniche che hanno strutturato l'edificio vulcanico sia dall'antropizzazione.

L'area vasta del sito oggetto di studio è caratterizzata da una notevole ricchezza di acque superficiali testimoniata dalla presenza di importanti fiumi quali il Bradano, il Basento, il Cavone, l'Agri, il Sinni e il Noce. Tra questi solo il Noce sfocia nel Tirreno, come sotto raffigurato.

Pur se non considerato tra i principali fiumi lucani (a causa del suo parziale interessamento del territorio regionale, perdipiù in una situazione di confine), occorre annoverare l'Ofanto, uno dei corsi d'acqua più importanti del mezzogiorno peninsulare con i suoi circa 170 km di lunghezza e un'ampiezza del bacino pari a 2790 km<sup>2</sup>.



### **Compatibilità con il progetto**

L'impianto si colloca a ridosso del reticolo idrografico di cui si conoscono le aree inondabili sulle quali non verranno posizionati i pannelli; tali aree sono state determinate mediante opportuno studio di compatibilità idrologica e idraulica (si rimanda a tal proposito alla RE02.1 Relazione di compatibilità idrologica e idraulica).

Le aree inondabili risultano essere molto ridotte, però si mantiene un buffer maggiore dall'asse del reticolo per come si presenta l'orografia del terreno in quest'area, con pendenze più accentuate non idonee all'installazione dei moduli fotovoltaici.

Il territorio in cui ricade la stazione utente, invece, non è caratterizzato dalla presenza di reticolo idrografico che è sufficientemente distante da potersi considerare in sicurezza idraulica e non in contrasto con il naturale deflusso delle acque.



**Figura 1. 10 Aree inondabili della superficie di impianto**

#### **1.2.3 Idrografia sotterranea**

Per quanto riguarda la circolazione idrogeologica a grande scala dei depositi vulcanici va evidenziato che essi hanno una complessità granulometrica, tessiturale e di litificazione tale da ripercuotersi sulla circolazione idrica sotterranea che risulta per tali motivazioni fortemente articolata.

Sebbene essa avvenga sempre da quote elevate verso aree pianeggianti mediante reti radiali, il differente grado di permeabilità (elevato per i depositi piroclastici di caduta a causa della loro elevata classazione e minore nei depositi da flusso concentrato e diluito), la scarsa continuità degli strati dovuta alla presenza di superfici di erosione e corpi lavici a differente permeabilità comportano una circolazione idrica profonda estremamente complessa.

Essa si traduce, sia a causa della complessità geologica del sottosuolo sia a causa della elevata permeabilità delle vulcaniti (favorente di fatto una rapida infiltrazione delle acque meteoriche), in una falda frazionata su più livelli che circola in pressione nei depositi piroclastici più grossolani ed estesi arealmente e che finiscono con l'alimentare le scaturigini che si individuano al contatto tra vulcaniti di diverso grado di permeabilità o in corrispondenza del contatto affiorante fra substrato sedimentario impermeabile e le sovrastanti vulcaniti permeabili.

A piccola scala e pertanto per quanto riguarda i depositi caratterizzanti il substrato dell'area di studio, si può affermare che tali terreni siano di fatto contraddistinti da permeabilità per porosità e fessurazione.

### **Compatibilità con il progetto**

La presenza dell'impianto agrovoltaiico e delle sue opere di connessione sul territorio in esame non altererà l'equilibrio dell'assetto idrogeologico del sottosuolo trattandosi di un intervento che interessa una zona poco antropizzata e a carattere agricolo. Le uniche superfici impermeabilizzate saranno alcune limitate alla stazione utente mentre quelle occupate dai pannelli continueranno a mantenere la loro funzione agricola e quindi a conservare la loro permeabilità.

#### **1.2.4 Sistemi naturalistici caratterizzanti il sito**

L'area vasta in esame è caratterizzata da un'elevata biodiversità intesa come numero, varietà e variabilità di piante, animali e microrganismi nonché dei sistemi ecologici in cui essi vivono in prossimità delle aree boscate e dei corsi d'acqua.

Lo spigolo nord-orientale del Potentino, riferibile al sistema di paesaggio delle colline argillose e di fatto interessando la porzione più settentrionale del territorio regionale della Fossa Bradanica, è l'unico settore che mostra una forte lacunosità di vegetazione spontanea, riproponendo dunque una situazione più aderente a quanto avviene nel Materano.

L'area vasta in cui s'inserisce l'opera, con le sue basse colline, suoli, clima e bioclina favorevoli alle pratiche agricole, conferma quanto appena descritto evidenziando una presenza localizzata e residuale di vegetazione spontanea. Nei suoi settori più aridi possono rilevarsi formazioni sclerofille che penetrano nell'entroterra, in particolare lungo i fondivalle delle principali aste fluviali e in aree collinari, avvantaggiandosi in favorevoli condizioni pedologiche e di esposizione sul bosco caducifoglio xerofilo, che rappresenta l'aspetto dominante per l'area vasta.

La roverella (*Quercus pubescens*) è la specie di riferimento, che però nelle stazioni più aride è di frequente sostituita dalla sua vicariante nei settori meridionali della penisola, *Quercus virgiliana*. Le specie del gruppo della roverella costituiscono nell'area vasta cenosi il cui habitus varia dalla boscaglia al bosco, anche in funzione dell'entità del disturbo antropico spesso spinto nel territorio

considerato. In tali cenosi forestali compaiono localmente altre specie quali la carpinella (*Carpinus orientalis*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), la quercia di Dalechamps (*Quercus dalechampii*), che si avvantaggiano in situazioni microstazionali favorevoli. Le descritte formazioni caducifoglie termofile sono riferibili al *Carpinion orientalis*, alleanza diffusa oltre che nella Penisola italiana anche nei Balcani.

Tuttavia, alle quote basso-collinari o nelle situazioni stazionali dalla maggiore xericità dell'area vasta, il già illustrato frequente ingresso di arbusti sclerofilli (spesso rilevabili in queste situazioni nello strato dominato dei boschi di roverella s.l.), segnala una spinta compenetrazione con elementi dei *Quercetea ilicis*.

Lungo i corsi d'acqua, e in particolare lungo i principali del reticolo idrografico, si rileva invece una vegetazione dal carattere azonale con formazioni meso-igrofile ripariali in cui le specie di riferimento sono *Populus alba*, *Populus nigra*, *Salix alba*, *Salix purpurea*, *Ulmus minor*.

Nel panorama della vegetazione spontanea dell'area vasta, oltre ai citati aspetti forestali un ruolo importante assumono le formazioni a dominanza erbacea, con le note praterie pseudosteppiche, elementi di grande interesse per la conservazione a causa della presenza di numerose specie d'interesse, oltre che per il fatto di individuare differenti habitat dell'All.1 della Direttiva Habitat. Va però sottolineato come le formazioni a dominanza erbacea appaiano decisamente più diffuse nei settori meridionali del sistema delle colline argillose, diventando dunque più sporadiche nel territorio di riferimento per il sito progettuale.

Gli episodi più significativi di vegetazione spontanea quindi si rilevano essenzialmente nelle stazioni non favorevoli alle pratiche agricole quali i valloni dove la morfologia diventa aspra e accidentata e i suoli più sfavorevoli e si rileva inoltre un reticolo idrografico minore. Lungo i valloni si apprezzano infatti boschi caducifogli a dominanza di *Quercus virgiliana*, a cui possono accompagnarsi *Quercus cerris*, *Quercus ilex*, o anche specie più mesoigrofile come *Ulmus campestris* e *Salix purpurea*.

Tra le lianose, localmente diffusa appare la presenza di *Hedera helix*, mentre con funzione di mantello al margine delle fitocenosi sovente appaiono *Rubus ulmifolius* e *Crataegus monogyna*. Lungo i piccoli rivoli che determinano l'esistenza dei valloni, il bosco caducifoglio lascia spazio a patches ad elofite con *Phragmites australis* e *Arundo donax*.

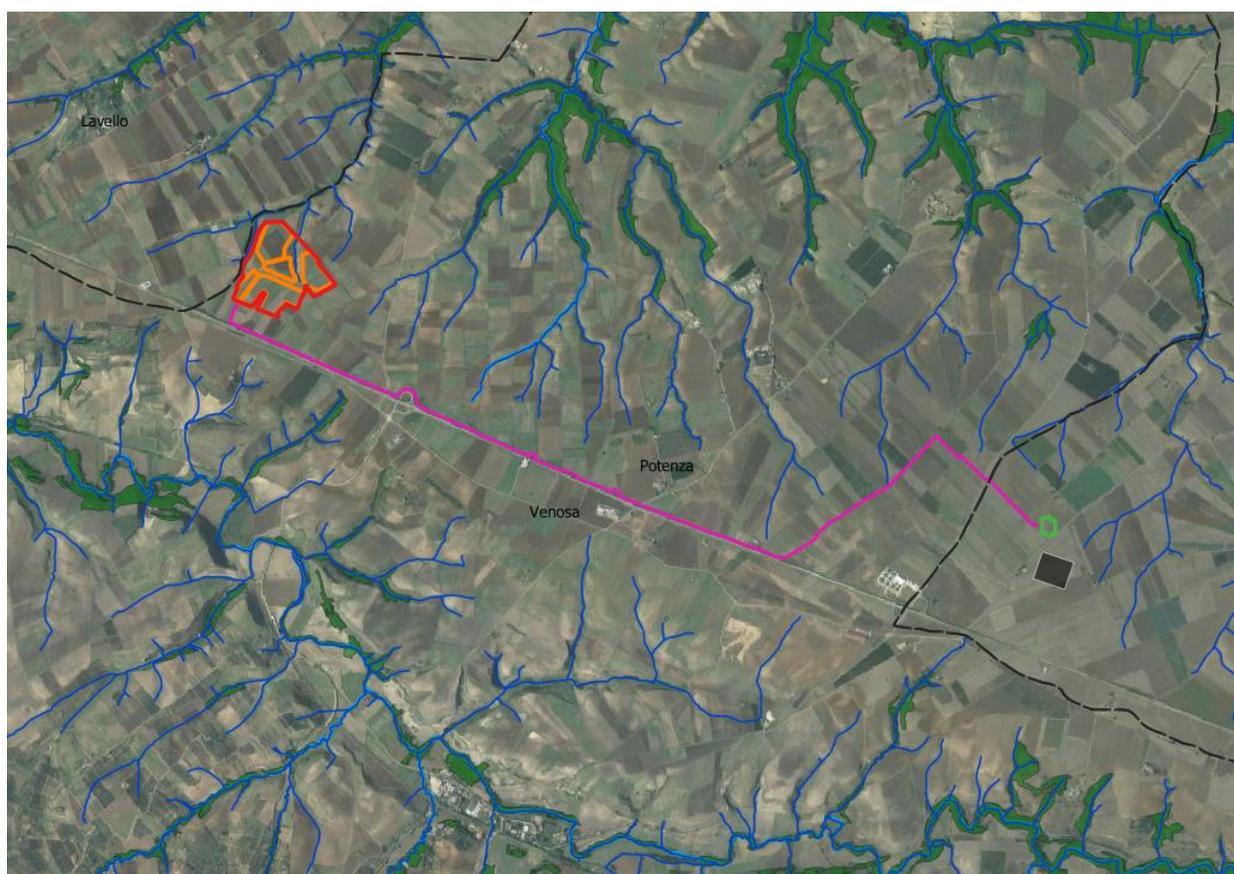
Per il resto, il territorio in esame appare dominato dalle colture, seminativi non irrigui (frumento duro) in particolare, decisamente più localizzati invece risultano appezzamenti ad ulivo, o a vite, in genere poco estesi.

Il sito progettuale ed il suo circondario ripropongono a livello di vegetazione spontanea quanto appena descritto per l'area vasta. Nella fattispecie, il sito progettuale è interessato da un vasto seminativo non irriguo, aspetto dominante in tutto il circondario. La vegetazione spontanea è relegata solo lungo il margine stradale dove possono osservarsi specie quali *Daucus carota*, *Silybum marianum*, *Malva sylvestris*, *Dittrichia viscosa*, *Asphodelus microcarpus*, *Asparagus acutifolius*,

piccoli nuclei arbustivi con *Paliurus spina-christi*, *Crataegus monogyna*, *Rubus ulmifolius*, e più localmente individui arborei spontanei più che altro in forma arbustivo/arborescente di *Pyrus amygdaliformis* e *Quercus virgiliana*.

Lo spigolo nord-occidentale delle particelle progettuali intercetta però il tratto iniziale di uno dei valloni, più volte citati, con il suo peculiare corredo di vegetazione spontanea poc'anzi descritta. Queste, che sono le porzioni più interessanti per la vegetazione spontanea presenti all'interno della superficie contrattualizzata, saranno conservati integralmente in fase di realizzazione di progetto. Il territorio in cui ricade direttamente l'impianto, quindi, presenta una valenza ecologica molto bassa poiché interessato dalla presenza di seminativo non irriguo.

L'area destinata alla stazione utente è estranea alla presenza di aree boscate e ricade anch'essa in zona agricola coltivata con seminativi non irrigui, priva di qualsiasi tipologia di vincolo paesaggistico.



**Figura 1. 11 Presenza di boschi e vegetazione riparia**



**Figura 1. 12 Presenza di boschi e vegetazione riparia nell'area di impianto**

Di seguito si riportano delle foto scattate durante il sopralluogo del 27/05/2022 in cui si evince la tipologia di vegetazione caratterizzante il territorio. Nella figura 1.14 è visibile l'area boscata a sud-est dell'area di impianto e la vegetazione caratterizzante il territorio in esame.



**Figura 1. 13 Area boscata del punto 1**



Figura 1. 14 Terreno su cui ricade l'impianto visibile dal punto 2

Il terreno agricolo dell'area di impianto dista 6 km circa in direzione ovest dalla zona speciale di conservazione **ZSC IT9210201 "Lago del Rendina"** in cui si colloca anche una porzione del **Parco Naturale Regionale del Vulture** istituito con Legge Regionale n.28 del 20 novembre 2017 e l'**Invaso del Rendina** tutelato ai sensi dell'art.136 del Codice e istituito con Decreto Ministeriale del 21 settembre 1984.

La stazione utente dista 10 km circa in direzione est dalla zona speciale di conservazione **ZSC IT9150041 "Valloni di Spinazzola"** ricadente nei confini regionali della Puglia.

L'area protetta Invaso del Rendina si estende in una zona di bassa collina che si apre sulla pianura del nord della Basilicata e della Puglia, con altitudine massima di 282 metri s.l.m. in località Culo dell'Uovo, e altitudine minima a 179 metri nella parte occidentale dell'Oasi.

La diga del Rendina, chiamata anche Lago Abate Alonia, è stata realizzata negli anni '50, con uno sbarramento in terra del corso del torrente Olivento, per uso irriguo e industriale. Oltre al torrente Olivento, è rilevante la presenza della Fiumara Rendina e di altri piccoli fossi a carattere stagionale (tardo autunno-primavera).

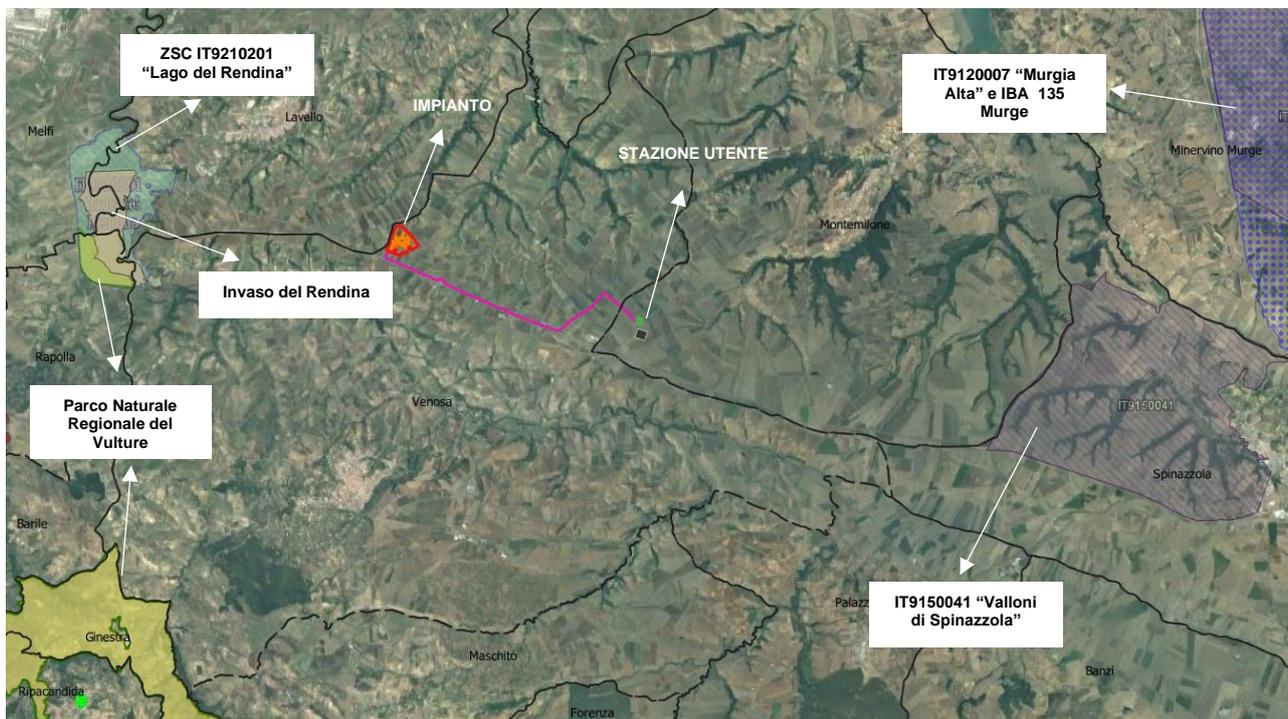
La tipologia di habitat che ricopre maggiore superficie è il pascolo (circa il 57%), in particolare il pascolo nudo, costituito da praterie aride di ambienti mediterranei con presenza di specie di aree umide nei pressi del lago (specie del genere *Alisma*, *Carex*, *Juncus* ecc.). Il lago e le aree umide lungo i torrenti occupano quasi 80 ha (in inverno e primavera). L'altro habitat di sicura consistenza

è rappresentato dai seminativi nella parte sud-occidentale e nella parte centro-orientale dell'Oasi. Circa 37 ha di superficie sono inoltre occupati da boschi (rimboschimenti di eucalpti) all'interno dei quali si aprono poche radure. Le aree antropizzate, insieme alle strade asfaltate, occupano poco più del 2% della superficie totale, mentre le piantagioni di ulivi coprono circa 7 ha e sono localizzate nella parte centro-orientale.

Il Parco Naturale Regionale del Vulture, secondo la perimetrazione prevista dalla Legge istitutiva, si estende per 57 496 ettari.

Il Parco registra una ricchissima biodiversità, dovuta alla varietà dell'ecosistema e ai microclimi delle differenti quote altimetriche. Di particolare interesse la flora spontanea del Vulture e i molteplici utilizzi che nel corso dei secoli hanno caratterizzato la vita contadina e monastica di questo ambiente.

A rendere unica quest'area è la sua ricchissima biodiversità, dovuta alla varietà dell'ecosistema e ai differenti climi delle quote altimetriche, concentrata in un territorio ristretto. Da ciò deriva la sorprendente diversificazione del paesaggio, caratterizzato da un'alternanza di montagne e colline, prati in fiore e fiumi, laghi e fitti boschi.



**Figura 1. 15 Presenza di zone speciali di conservazione**

### **Compatibilità con il progetto**

Il territorio su cui ricadrà l'intervento si colloca in un contesto agricolo destinato ai seminativi non irrigui; nonostante la presenza di elementi di rilievo naturalistico quali boschi e vegetazione ripariale, l'area è completamente esterna a tali elementi. Questi non risentirebbero della presenza della

stazione utente che sorge, tra l'altro, adiacente alla stazione elettrica Terna e della presenza dell'impianto agrovoltaico che è caratterizzato, inoltre, da una serie di misure volte alla mitigazione visiva dell'impianto e alla salvaguardia delle naturalità della zona.

### 1.2.5 Paesaggio agrario di Venosa e Montemilone

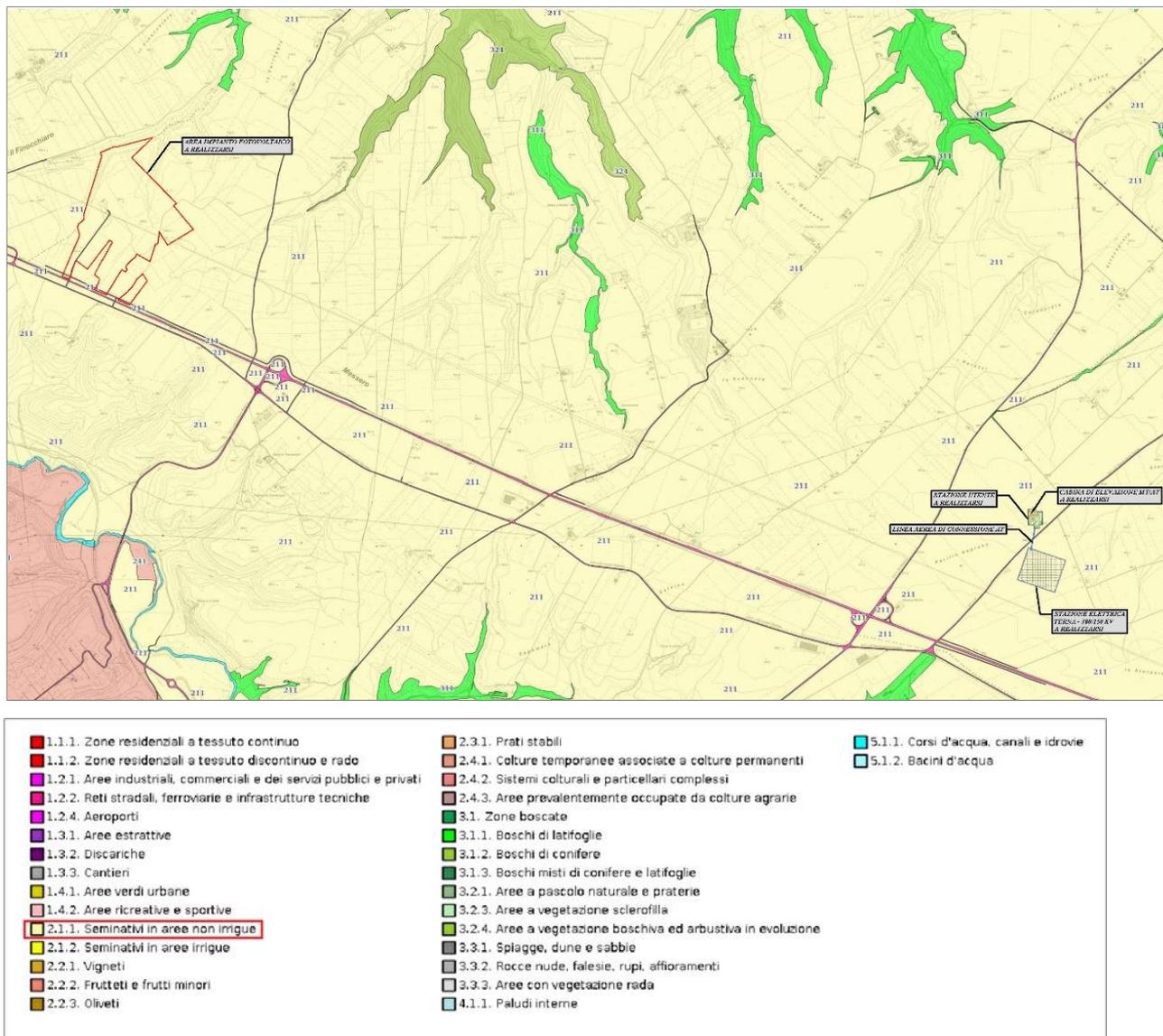
La destinazione d'uso del suolo prevalente nel sistema delle *colline argillose* è il seminativo non irriguo, largamente rappresentato dal frumento duro, con una presenza piuttosto localizzata e scarna in ambienti naturali e semi-naturali che però tende progressivamente a crescere spostandosi verso l'interno, e comunque in quei distretti dalla morfologia diventa più aspra.

I substrati delle colline argillose si comportano come suoli pesanti dal drenaggio problematico, aspetto che rappresenta l'ostacolo principale in particolare per la coltura dell'olivo. L'olivicoltura, infatti, seppur tipica per l'area vasta, appare per tali regioni localizzata rinvenendosi in particolare nei distretti più idonei dal punto di vista edafico. I seminativi non irrigui rappresentano pertanto la fetta dominante della SAU (Superficie agricola utile) dell'area vasta (oltre il 60%), mentre le colture legnose specializzate, pur diffuse si assestano su valori ben inferiori. Tra le colture legnose agrarie, l'olivo appare diffuso in area vasta, in particolare nel confinante agro di Lavello. La coltura dell'olivo ha nell'area origini molto antiche, e negli impianti più datati è possibile scorgere individui secolari. Buona, addirittura ottima in alcuni casi (come accade proprio a Venosa), è l'incidenza della viticoltura (sempre da vino nell'area) sulla SAU dell'area vasta. Nonostante una contrazione delle superfici relative nel territorio considerato, si registra negli ultimi anni un deciso incremento delle produzioni viti-vinicole di pregio.

Entrando nel merito delle voci che compongono la Superficie Agricola Utilizzata del territorio, si è assistito nel periodo considerato ad un incremento per i seminativi e per i prati permanenti e pascoli, mentre ad una riduzione nella quota delle colture legnose agrarie.

La Carta Uso del Suolo della Regione Basilicata mostra che le aree interessate dall'installazione dell'impianto agrovoltaico sono caratterizzate da "seminativi in aree non irrigue", uso del suolo confermato anche dai ripetuti sopralluoghi effettuati sul sito di interesse.

Dalla figura 1.17 si osserva come siano predominanti i seminativi non irrigui sia sul terreno occupato dall'impianto agrovoltaico che su quello della stazione utente, ma in generale su tutta l'area vasta del territorio di intervento.



**Figura 1. 16 Uso del suolo area di impianto e stazione utente**

### **1.2.5.1 Cenni storici sul paesaggio agrario di Venosa**

L'agro venosino partecipa dei caratteri di due distinte regioni delimitate dal corso dell'Olivento o fiumara di Venosa, che attraversa per intero da est a ovest il territorio segnando una linea di demarcazione.

A sud il paesaggio rappresentato dalla cartografia settecentesca si presenta come un'appendice delle propaggini collinari del Vulture, movimentato, ricco di acque sorgive e valloni, coperto di una vegetazione varia, sia spontanea che coltivata: boschi di cerri e querce, canneti, vigne, oliveti e, in prossimità dell'abitato e nella valle del fiume, orti e giardini.

Quattro boschi fanno da corona alla città: le difese di Notarchirico a est, Iatta a sud-est, Monte a sud-ovest, Cerro a ovest.

A nord della Fiumara il paesaggio cambia repentinamente: al di là del bordo che segna il limite della valle, qua e là scavato dalle numerose grotte che servono da ricovero per le pecore, raggruppate in 71 iazzi censiti dalla Dogana di Foggia nel 1783, si distende un paesaggio più uniforme e lievemente ondulato dove domina incontrastata la cerealicoltura associata al pascolo ovino, quasi una premessa alle riarse pianure del Tavoliere.

Parallelo alla Fiumara che domina dall'alto, passa il Regio Tratturo che dal ponte di Santa Venere sull'Ofanto si dirige a Spinazzola dove si unisce all'Epitaffio con l'altro ramo proveniente dal ponte di Canosa per proseguire nella fossa premurgiana fino al litorale ionico.

Per una larghezza di 60 passi delimitato da titoli di confine, il tratturo in parte segna il confine con Lavello e Montemilone, in parte separa il vasto territorio di Boreano, antico casale di Venosa. Questa parte dell'agro venosino è suddivisa in grandi partizioni territoriali da 200-300 ad oltre 1000 ettari.

Tutto il territorio appartiene al baliaggio gerosolimitano della Trinità subentrato nel 1297 al monastero benedettino che aveva largamente goduto dei favori del casato normanno degli Altavilla, è coltivato a grano dai coloni ed aperto al pascolo negli anni di riposo. Si tratta di colonie diverse da quelle esistenti in altre aree della Basilicata perché non danno luogo ad una parcellizzazione dei terreni, quasi interamente sono appannaggio del patriziato urbano, suddivise in grandi masserie possedute dalle principali famiglie venosine che si alternano nella amministrazione o negli affitti del baliaggio stesso.

Quando per effetto delle leggi per la divisione dei demani e per la soppressione delle corporazioni religiose i catasti registreranno il trasferimento agli antichi coloni della proprietà dei grandi fondi ecclesiastici, inizierà anche il processo di frammentazione provocato dalle successioni ereditarie.

Nel complesso, secondo il catasto del 1807 il territorio comunale è occupato per il 65 % da seminativi, per il 21,5% da difese boschive e macchiose, per il 6,8% da pascoli di libera proprietà, per il 5,9 % da vigneti, per lo 0,6% da oliveti e canneti.

Caratteristica dell'agro venosino è la scarsa presenza di insediamenti rurali: nel 1815 il catasto ne conta solo 48 tra masserie, casini, taverne e abitazioni. La concentrazione della popolazione nel centro abitato non ha lasciato altro che ruderi. I casali non hanno dato luogo né ad esempi di ripopolamento in villaggi, né a grandi masserie come nella valle dell'Ofanto.

### **Compatibilità con il progetto**

Il progetto della stazione utente e dell'impianto agrovoltico si colloca in un contesto paesaggistico di tipo rurale che, occorre sottolineare, costituisce la quasi totalità dei territori comunali nonché un'importante risorsa economica. All'interno di questo contesto si collocano i beni storici quali le masserie e le strade storiche, i tratturi, segno dell'importanza rivestita dall'attività pastorale.

Seppure l'ambiente agrario costituisca una bellezza paesaggistica oggetto di fruizione da parte dell'osservatore che attraversa questi luoghi, è anche vero che le problematiche legate a tali posti sono la carenza di infrastrutture e servizi a supporto delle imprese, legate alle produzioni di qualità. La realizzazione della stazione utente si rende necessaria poiché gli stalli di trasformazione al suo interno elevano la corrente elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici in progetto; la stazione è, pertanto, un elemento funzionale alla produzione di energia elettrica alternativa che sfrutta l'energia solare ampiamente disponibile in questi luoghi. Combinare l'attività agricola alla produzione di energia elettrica rappresenta un importante passo per contribuire all'indipendenza energetica del territorio nazionale e ad uno sviluppo sostenibile, nonché un modo innovativo di produrre materie di prima necessità.

Le opere in progetto, in ogni caso, non ricadono nei beni storici simboli identitari del paesaggio rurale, solo l'area sud della superficie contrattualizzata è interessata dal buffer del tratturo Melfi Castellaneta.

#### **1.2.6 Aree di interesse paesaggistico, archeologico e storico**

Nell'area estesa di studio ricade una zona di notevole interesse pubblico ovvero un'area di interesse paesaggistico tutelata ai sensi dell'art.136 del Codice del Paesaggio: l'Invaso del Rendina (Fig. 1.18).

L'area, come già descritto, comprende la diga ottenuta dallo sbarramento del fiume Olivento, affluente di destra del fiume Ofanto. Tale serbatoio ha rappresentato sin dal 1957 l'elemento indispensabile per la trasformazione dell'attività produttiva agricola nei territori sottesi sia in Basilicata (agro di Lavello) che nei limitrofi territori pugliesi (agro di Canosa di Puglia). Negli anni successivi alla costruzione il serbatoio ha visto ridursi la sua capacità di accumulo, si da richiedere nel 1999 un intervento di ripristino della sua funzionalità. I lavori terminati nel 2001 hanno consentito di recuperare l'iniziale capacità d'invaso della diga a beneficio del Consorzio di Bonifica Vulture Alto-Bradano, gestore dell'opera. L'area dista 6,5 km circa dall'impianto, quest'ultimo pertanto non ha alcuna influenza negativa sul sito di interesse pubblico.

In figura 1.19 si osservano in arancione i beni di interesse archeologico e in rosso i beni monumentali, per lo più masserie presenti nell'area vasta di studio.

Tali beni non interferiscono con le opere in progetto (stazione utente e area di impianto agrovoltaiico) ad eccezione del Regio tratturo Melfi-Castellaneta, il cui buffer ricade nell'area contrattualizzata riducendo la superficie pannellata.

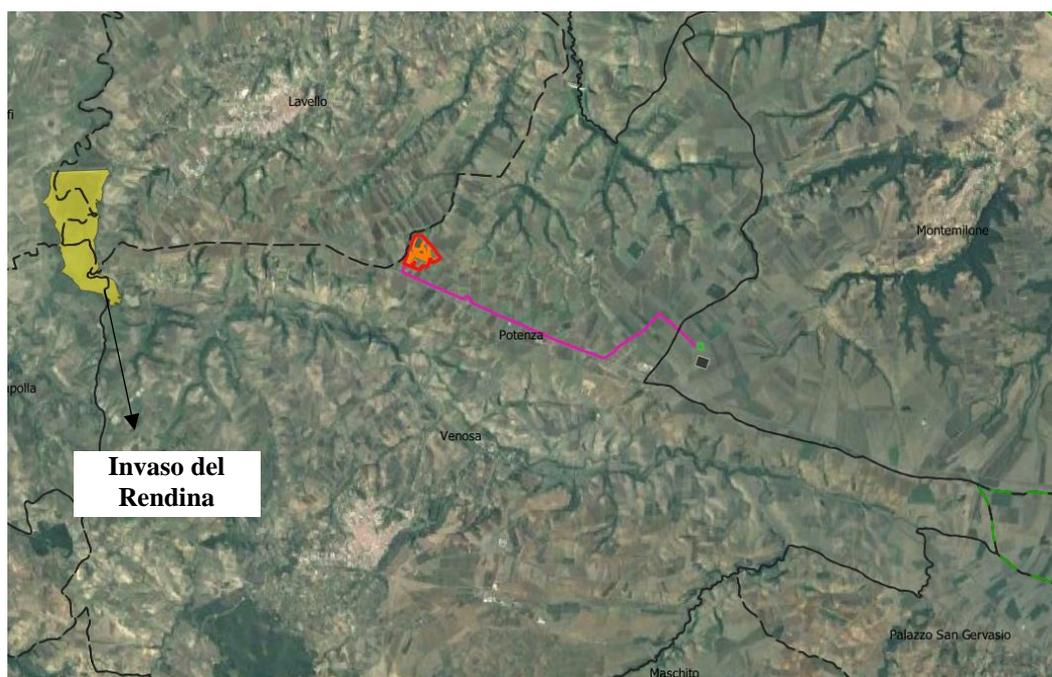
Oltre ai tratturi sono presenti nell'area vasta alcune zone di interesse archeologico (in arancione in figura) e beni monumentali rappresentati prevalentemente dalle masserie (in rosso in figura).

Nell'area in esame si riscontra la presenza di due zone di interesse archeologico: "Ager Venusinus", "Forentum", comprendente il comune di Lavello, e il corridoio "Via Appia".

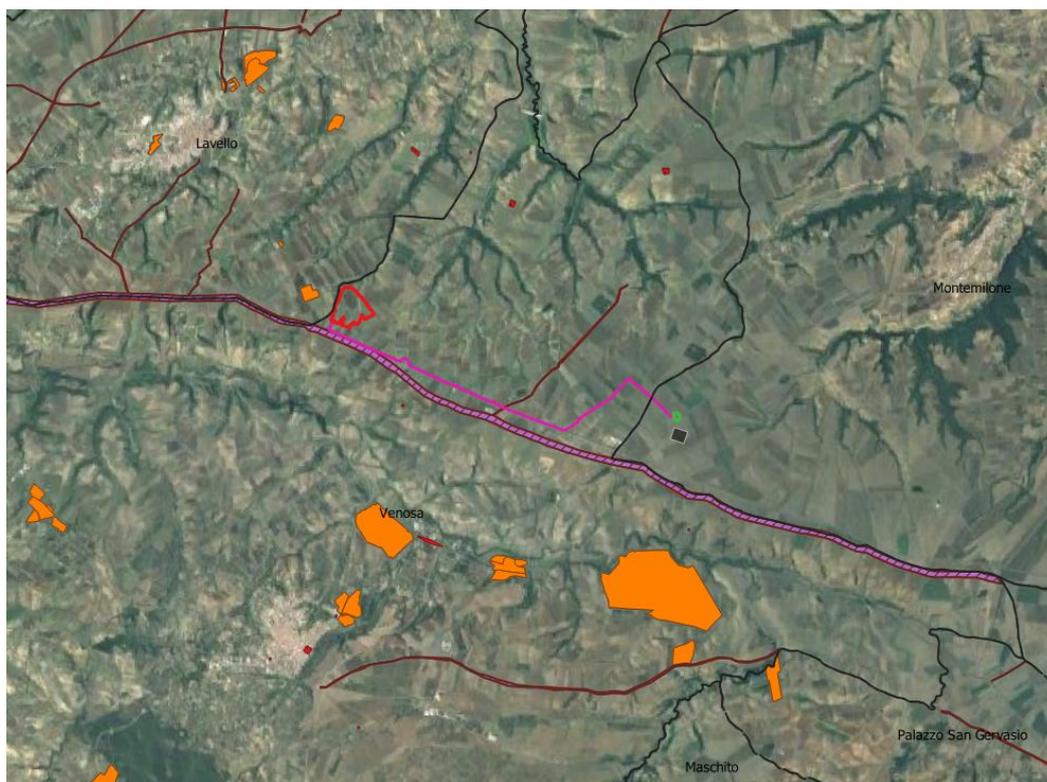
Tali zone, proposte dal PPR, risultano attualmente sottoposte ad un “procedimento in corso” (come indicato sul webgis della Regione Basilicata <https://rsdi.regione.basilicata.it/viewGis/?project=5FCEE499-0BEB-FA86-7561-43913D3D1B65>)

poiché si tratta di zone di nuova istituzione, pertanto su di esse non vige ancora alcuna normativa che ne disciplini la tutela.

La delimitazione della Regione Basilicata delle aree di interesse archeologico di “nuova istituzione”, ex art. 142 del D.Lgs. 42/2004, è il risultato di un lavoro sinergico tra Sabap di Basilicata ed il Centro Cartografico del Dipartimento Ambiente e Energia - Regione Basilicata, finalizzato all’individuazione di “contesti di giacenza” a valenza paesaggistica. La digitalizzazione è avvenuta utilizzando come supporto le geometrie della CTR vettoriale e i criteri metodologici condivisi con il Comitato Tecnico Paritetico per il Piano Paesaggistico Regionale, approvati con D.G.R. n. 453 del 02 luglio 2020. L'insieme dei dati è stato validato dalla Regione Basilicata e dal MiBACT.



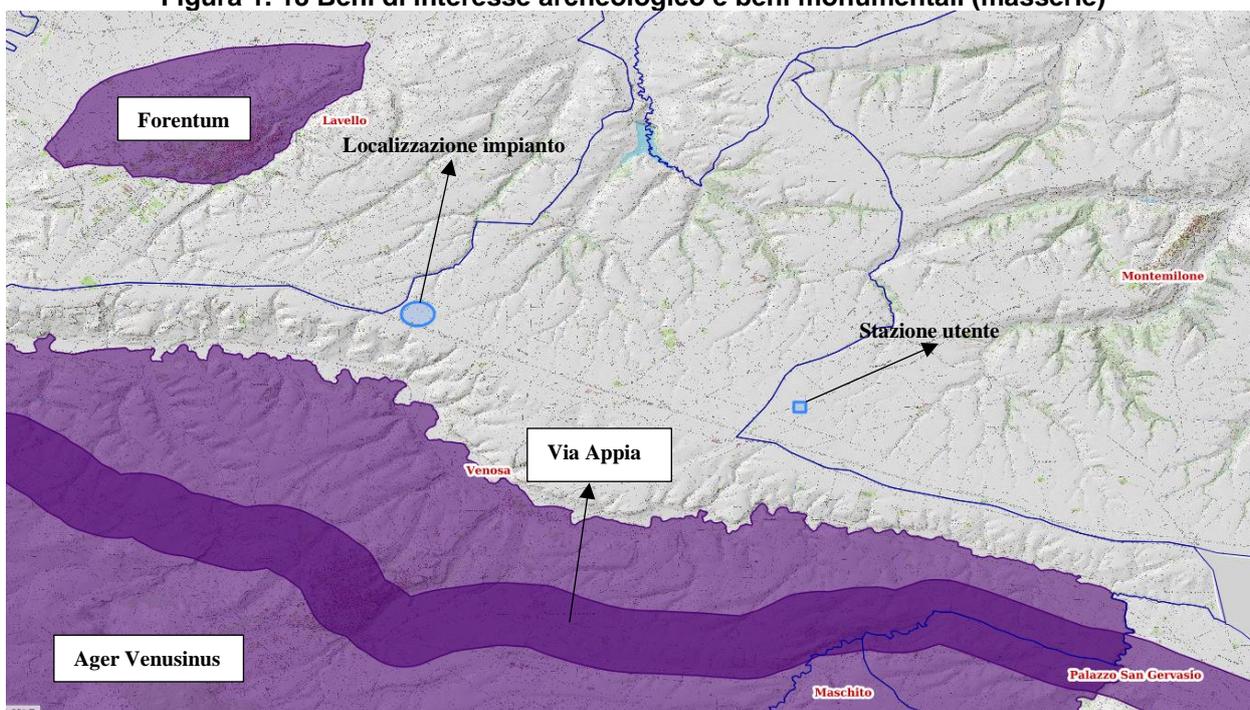
**Figura 1. 17 Invaso del Rendina**



**LEGENDA**

- |                              |   |
|------------------------------|---|
| Com01012020_WGS84            | beni_archeologici_art_10_tratturi_potenza_let_m |
| TKA701-STAZIONI_211007       | Tratturi  |
| TKA701-Area catastale da kml | Beni interesse archeologico_art.10              |
| Stazione utente              | Beni Archeologici Tratturi_art.10               |
| Cavidotto MT                 | Beni monumentali_art.10                         |

**Figura 1. 18 Beni di interesse archeologico e beni monumentali (masserie)**



**Figura 1. 19 Zone di interesse archeologico proposte dal PPR-CTP 11/10/2022 (procedimento in corso) -lett. m**

### **Compatibilità con il progetto**

La superficie contrattualizzata e l'area utente sono sufficientemente distanti sia dall'area di interesse paesaggistico che dai beni monumentali e di interesse archeologico. Riguardo al tratturo viene rispettato il buffer di 200 m che interessa l'area contrattualizzata; tale superficie verrà esclusa dall'impianto e destinata alla mitigazione visiva e coltivazione di aglianico.

L'area di notevole interesse pubblico, anche la più vicina, non risente dell'influenza della presenza delle opere in progettazione che non ostacolano pertanto la fruizione visiva delle bellezze paesaggistiche. I tratturi, le masserie, i beni di interesse archeologico sono estranei al territorio interessato dal progetto e questo non è in contrasto con le prescrizioni relative a tali elementi caratterizzanti il paesaggio storico.

Infine, anche le aree di interesse archeologico di nuova istituzione sono estranee alle opere in progetto.

#### **1.2.7 Cenni storici sul comune di Venosa**

Venosa fu fondata nel 291 a.C. dai Romani che conquistarono la zona dopo aver sconfitto definitivamente i Sanniti. Il nome della città si può probabilmente legare alla dea Venere, alla quale i Romani dedicarono la colonia.

Nel corso del tempo la città andò incontro a riorganizzazioni del territorio, in particolare riguardo alla distribuzione delle aree coltivabili, e dunque fu dedotta di nuovo sia nel 200 a.C., sia nel 43 a.C. per andare incontro alle esigenze prima dei nuovi coloni, e in seguito dei veterani legati ai protagonisti del secondo triumvirato. Gli abitanti di Venosa parteciparono alla Guerra Sociale e ottennero il riconoscimento della cittadinanza romana dall'89 a.C. e sempre nel I secolo a.C. la città diede i natali al poeta Orazio.

Venosa ebbe un periodo di sviluppo economico tra il II secolo a.C., quando fu agevolata negli scambi e interazioni con altri centri grazie alla costruzione della via Appia che collegava Roma a Brindisi, e il II secolo d.C. quando invece vi fu l'apertura della via Traiana che la tagliava fuori, escludendola e danneggiandola nel sistema commerciale.

La città iniziò quindi un percorso di decadenza che seguì di pari passo quello di molti altri centri dell'impero fino alla sua caduta, ridimensionandosi e trasformandosi secondo l'urbanistica medioevale.

È interessante però notare in epoca tarda antica, dal IV secolo d.C. la presenza di un'importante comunità ebraica a Venosa, testimoniata dal ritrovamento di epigrafi e soprattutto dalle catacombe nei pressi della collina della Maddalena, complesso ipogeo a uso sepolcrale ricco di iscrizioni in caratteri greci, latini ed ebraici che testimoniano la storia di questa comunità e dell'integrazione nel sistema sociale e amministrativo romano, oltre che alle particolarità delle usanze funebri.

### **1.2.8 Cenni storici sul comune di Montemilone**

La data è incerta, ma Montemilone, secondo alcuni numismatici, viene fondata nel 291 a.C., quando il console Lucio Postumio Megello, dopo avere espugnato Venosa con altre città della Daunia, ottiene dal Senato Romano di spedire in questa regione una colonia di 20.000 uomini. È probabile che i primi insediamenti si siano formati nelle pianure limitrofe all'odierna Montemilone, pianure ricche di abbondanti pascoli.

Una ricostruzione storica più dettagliata può essere formulata a partire dal II secolo d.C., grazie ai rinvenimenti di alcune lastre tombali e di altri reperti archeologici, che testimoniano come il paese fosse in quel periodo una tenuta imperiale.

Sempre a quest'epoca risale la costruzione di un acquedotto nella località chiamata "La Gloriosa" in Contrada San Nicola che, come afferma il Bozza, si vuole edificato da Erode Attico nel 143 d.C. per produrre acqua a Canosa. Di questa grandiosa opera di ingegneria che, secondo il Di Sanza si sviluppava per una lunghezza di 18 miglia, ancora oggi si possono ammirare gli ultimi resti.

Verso il sec. VIII nella valle dei Greci vi si stanziano alcuni monaci basiliani, eremiti, probabilmente provenienti da Venosa. Danno origine al casale di San Lorenzo. Intorno ad esso si stabiliscono anche coloni e contadini, le cui abitazioni sono delle semplici grotte scavate nel terreno arenoso, ancora oggi visibili. Successivamente il casale si scinde in due: casale di San Lorenzo e casale Mons-Meliorus, località dove oggi sorge il paese.

Durante il periodo feudale il paese appartiene a diversi signori. In un diploma greco del 972 (documento di dubbia provenienza), Montemilone figura come proprietà del conte Rambaldo, che ne fa dono all'abbazia della Santissima Trinità di Venosa. Nel 983 dipende dal vescovo di Trani che, dopo la distruzione avvenuta nel IX secolo di Canosa, da parte dei Saraceni, esercitava una vasta influenza anche su parte della Lucania. Il paese fu sede di un episcopato di origine bizantina nell'XI secolo, e l'elevazione della sua chiesa a sede vescovile avviene tra il 974 e il 1025.

Con l'arrivo dei Normanni, l'influsso della chiesa latina e la progressiva riduzione delle sedi vescovili di rito greco determinano la definitiva scomparsa di questa diocesi, soppressa tra il 1172 e il 1187. Parte del suo territorio e dei suoi beni - tra i quali la chiesa di Santa Maria della Gloriosa - appartennero all'abbazia di Banzi. Diviene feudo normanno sotto Riccardo del Guasto e Nicola de Brahi. Passò alla contea di Gravina in Puglia nel 1198 sotto la dinastia di Federico II, succeduto nel 1250 dal figlio Manfredi, al quale Montemilone è fedele. Pagata a caro prezzo: il 14 luglio del 1268 il paese verrà distrutto da Ruggero Sanseverino, braccio destro di Carlo d'Angiò, nuovo padrone del Regno di Napoli, che sconfigge Manfredi in una battaglia a Benevento nel 1266, segnando così la fine degli Svevi in Italia. Intorno al 1338, Montemilone diviene di proprietà di Gianfilippo di Santacroce, della casa Angioina.

Nel 1454 diviene dominio di Maria Donata del Balzo Orsini, figlia del Duca Gabriele di Venosa, nel 1497 viene donato da re Federico al cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti e nel 1505 è ceduto a Ferrante d'Andrada, valoroso capitano di Ferdinando III.

Sotto la dominazione spagnola, che intorno a quegli anni si sostituisce agli Angioini nel governo del Regno di Napoli, Montemilone continua a passare da un dominatore ad un altro. Tra il 1561 e il 1595 sotto Geronimo del Tufo, figlio di Giacomo, si registra un incremento economico dovuto ad uno sviluppo dell'agricoltura, della pastorizia e del commercio. Anche nella demografia: si passa dagli appena 15 abitanti registrati nel 1533 ai 275 del 1561, fino ad arrivare addirittura a 665 nel 1595.

Dopo essere stato occupato brevemente dagli austriaci passò ai Borbone di Napoli che ne detengono il potere sino all'unità d'Italia. Verso il 1730 passa a Vincenzo Tuttavilla, duca di Calabritto.

L'agro di Montemilone è anche teatro di delitti e scontri durante il periodo post-unitario, caratterizzato dal passaggio del Brigantaggio. Famoso è lo scontro dell'aprile 1861 alla Masseria Quinto, tra il maggiore Giuseppe d'Errico e la banda dei briganti capeggiata da Pasquale Domenico Romano. Il maggiore d'Errico, con un'imboscata, riesce a sventare l'incontro tra la banda di Romano e quella di Carmine Crocco.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, l'amministrazione comunale, pur affrontando difficoltà economiche, finanzia una serie di importanti opere pubbliche.

Con l'avvento del fascismo, molti sono stati i volontari nelle camicie nere, infatti, diverse sono le organizzazioni fasciste presenti in paese e molti partecipano alle varie campagne di guerra. Dopo la Seconda guerra mondiale, i montemilonesi, nel referendum del 1946, esprimono un voto a favore della Repubblica.

## 2 ANALISI DEI LIVELLI DI TUTELA DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

### 2.1 Pianificazione regionale

La Legge regionale 11 agosto 1999, n.23 Tutela, governo ed uso del territorio stabilisce all'art. 12 bis che "la Regione, ai fini dell'art. 145 del D.Lgs. n. 42/2004, redige il Piano Paesaggistico Regionale quale unico strumento di tutela, governo ed uso del territorio della Basilicata sulla base di quanto stabilito nell'Intesa sottoscritta da Regione, Ministero dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare". Tale strumento, reso obbligatorio dal D.Lgs. n. 42/04, rappresenta ben al di là degli adempimenti agli obblighi nazionali, una operazione unica di grande prospettiva, integrata e complessa che prefigura il superamento della separazione fra politiche territoriali, identificandosi come processo "proattivo", fortemente connotato da metodiche partecipative e direttamente connesso ai quadri strategici della programmazione, i cui assi prioritari si ravvisano su scala europea nella competitività e sostenibilità. Il quadro normativo di riferimento per la pianificazione paesaggistica regionale è costituito dalla Convenzione europea del paesaggio (CEP) sottoscritta a Firenze nel 2000, ratificata dall'Italia con L. 14/2006 e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio D.Lgs. n. 42/2004 che impongono una struttura di piano paesaggistico evoluta e diversa dai piani paesistici approvati in attuazione della L. 431/85 negli anni Novanta.

Il paesaggio è la particolare fisionomia di un territorio determinata dalle sue caratteristiche fisiche, antropiche, biologiche ed etniche ed è imprescindibile dall'osservatore e dal modo in cui viene percepito e vissuto. L'analisi del paesaggio è legata al rapporto tra oggetto (il territorio) e soggetto (l'osservatore), da questo rapporto nasce il legame percettivo di cui è sfondo il paesaggio.

Tuttavia, il Piano Paesaggistico Regionale della Basilicata non è ancora stato approvato e ad oggi disponiamo solo della cartografia con la perimetrazione delle aree vincolate ai sensi del Codice del Paesaggio.

Il Paesaggio può essere descritto attraverso l'analisi delle sue componenti fondamentali:

- la componente naturale;
- la componente antropico – culturale;
- la componente percettiva.

La componente naturale può essere a sua volta divisa in alcuni sottocomponenti:

- componente idrologica;
- componente geomorfologica;
- componente vegetale;
- componente faunistica.

La componente antropico – culturale può essere scomposta in:

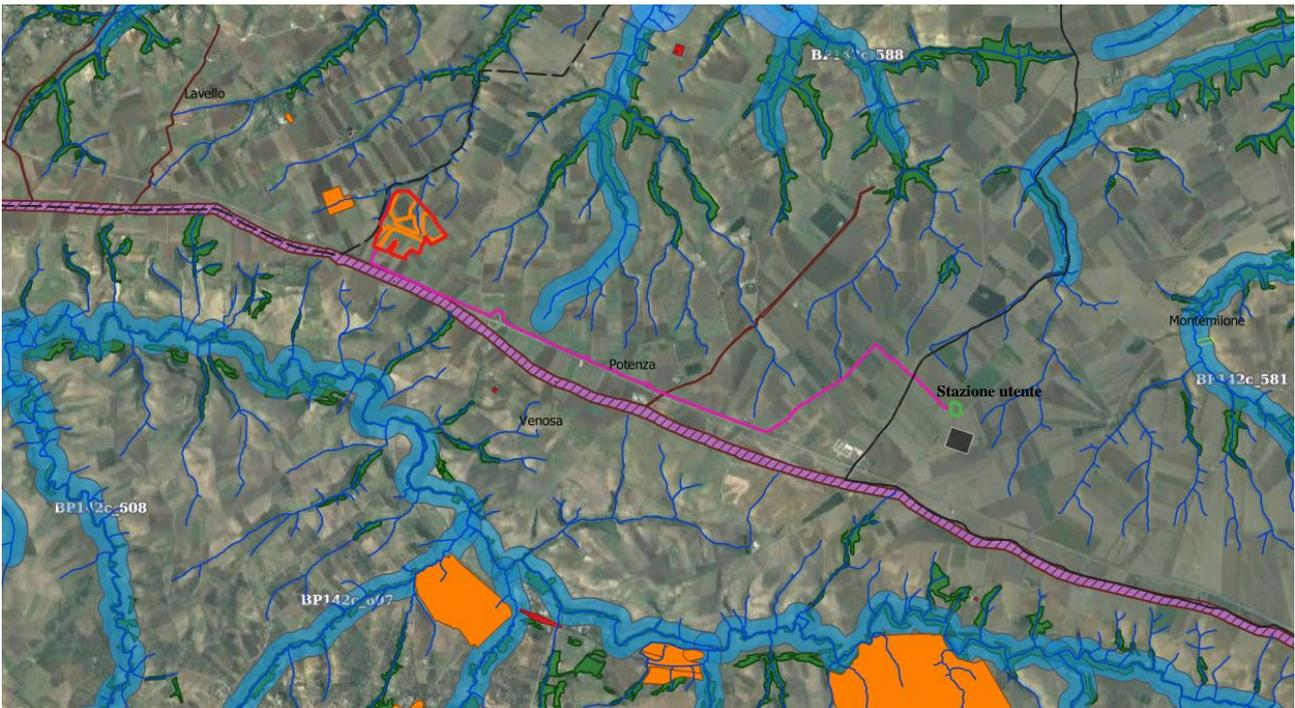
- componente socioculturale – testimoniale;

- componente storico architettonica.

La componente percettiva può essere scomposta in:

- componente visuale;
- componente estetica.

### 2.1.1 Compatibilità del progetto con il Piano Paesaggistico Regionale



**Figura 2. 1 Cartografia del Piano Paesaggistico Regionale**

Dall'analisi di area vasta del territorio in cui ricade l'impianto agrovoltaioco si rileva la presenza di:

- Fiumi con buffer di 150 m (art.142 co.1 lett. c D.lgs 42/2004)
- Aree boscate (art.142 co.1 lett. g D.lgs 42/2004)
- Beni di interesse archeologico (art.10 D.lgs 42/2004)
- Beni monumentali (art.10 D.lgs 42/2004)
- Zone archeologiche (art.142 lett.m)

Il territorio contrattualizzato è attraversato dal reticolo idrografico non tutelato dal PPTR che è stato oggetto di studio di compatibilità idrologica e idraulica; tale studio ha consentito di determinare le aree inondabili escluse dall'installazione dei pannelli fotovoltaici.

Il territorio della stazione utente non è caratterizzato dalla presenza di corsi d'acqua o di fiumi tutelati dal Piano.

L'opera a realizzarsi non deve compromettere la qualità ambientale dei territori, deve tutelare la biodiversità dell'ambiente, valorizzare i paesaggi rurali, storici, tutelare i paesaggi del bosco, tutelare l'edilizia rurale, le masserie, i siti archeologici.

Si può affermare che sicuramente la presenza della stazione utente non migliora la condizione ecosistemica del territorio o la biodiversità ma di certo non la peggiora, poiché l'unico momento negativo è legato alla fase di cantiere della realizzazione dell'opera quando si rende necessario il passaggio di mezzi da lavoro sul territorio e la movimentazione del terreno; tale fase cessa una volta che si concludono i lavori. Le opere in progetto (impianto e stazione utente) non compromettono il paesaggio, la flora o la fauna poiché sono completamente estranee a elementi naturalistici di particolare rilievo o soggetti a particolare tutela quali boschi, fiumi, prati destinati al pascolo. La creazione di strisce di impollinazione negli spazi liberi dell'impianto agrovoltico favorirà la tutela della piccola fauna e della flora e anzi incrementeranno la presenza di biodiversità sul territorio. Inoltre, l'area è esterna e posta a debita distanza, da masserie o edifici storici caratterizzanti il paesaggio agrario e la tradizione storica del territorio.

Il progetto della stazione utente interessa un suolo agricolo destinato alle colture estensive dove c'è un basso grado di urbanizzazione, da ricondurre più che altro alle masserie storiche dislocate sul territorio e agli aerogeneratori. L'intervento, quindi, può considerarsi influente su un suolo che non presenta segni eccessivi di antropizzazione e non andrebbe pertanto a peggiorarlo.

L'impianto agrovoltico verrà realizzato in un'area sicuramente agricola ma non molto distante rispetto ai centri abitati di Venosa, Montemilone e Lavello.

Le opere si rendono necessarie per la produzione di energia elettrica a partire da impianti agrivoltici che non solo producono energia dal sole ma continuano a sfruttare le potenzialità agricole dei suoli mediante la coltivazione all'interno dell'impianto secondo le tradizioni agricole locali. La stazione utente rappresenta un elemento di continuità rispetto agli impianti agrivoltici che costituiscono una novità nell'ambito delle energie rinnovabili legando la tradizione agricola dei suoli e il paesaggio agrario all'innovazione energetica finalizzata alla sostenibilità ambientale per le generazioni future.

Gli ultimi obiettivi di tutela sono legati alla salvaguardia della percezione estetica e quindi visiva dei paesaggi a partire da punti strategici. A tal proposito è stato fatto uno studio di intervisibilità, a tal proposito si rimanda alle tavole RE06-TAV8.1-Studio intervisibilità Beni architettonici e paesaggistici-R0 e RE06-TAV8.2-Studio intervisibilità Punti sensibili e vie di percorrenza-R0.

Lo studio di intervisibilità dai punti panoramici e dalla viabilità storica non evidenzia criticità relative alla visibilità dell'impianto; lo studio evidenzia una visibilità più accentuata dell'impianto dal bene archeologico Finocchiaro, dalla masseria Finocchiaro e dal regio tratturo Melfi Castellaneta. Il regio tratturo è molto prossimo all'area di impianto, pertanto, quest'ultimo inevitabilmente sarà visibile. Per

ridurre la visibilità dell'impianto dal regio tratturo e affinché non risulti disturbata la percezione visiva del paesaggio agrario, l'impianto verrà mitigato con Mandorleto e Uliveto intensivo unitamente alla piantumazione di alberi ad alto fusto, alberi igrofilo e alla siepe autoctona perimetrale, questi non solo ridurranno la visibilità dell'opera ma contribuiranno ad integrarla nel paesaggio agrario.

Nella figura successiva è riportato un fotoinserimento per simulare come potrà essere visto l'impianto dal punto 3 (tavola 11.4 Fotoinserimenti impianto-R0).



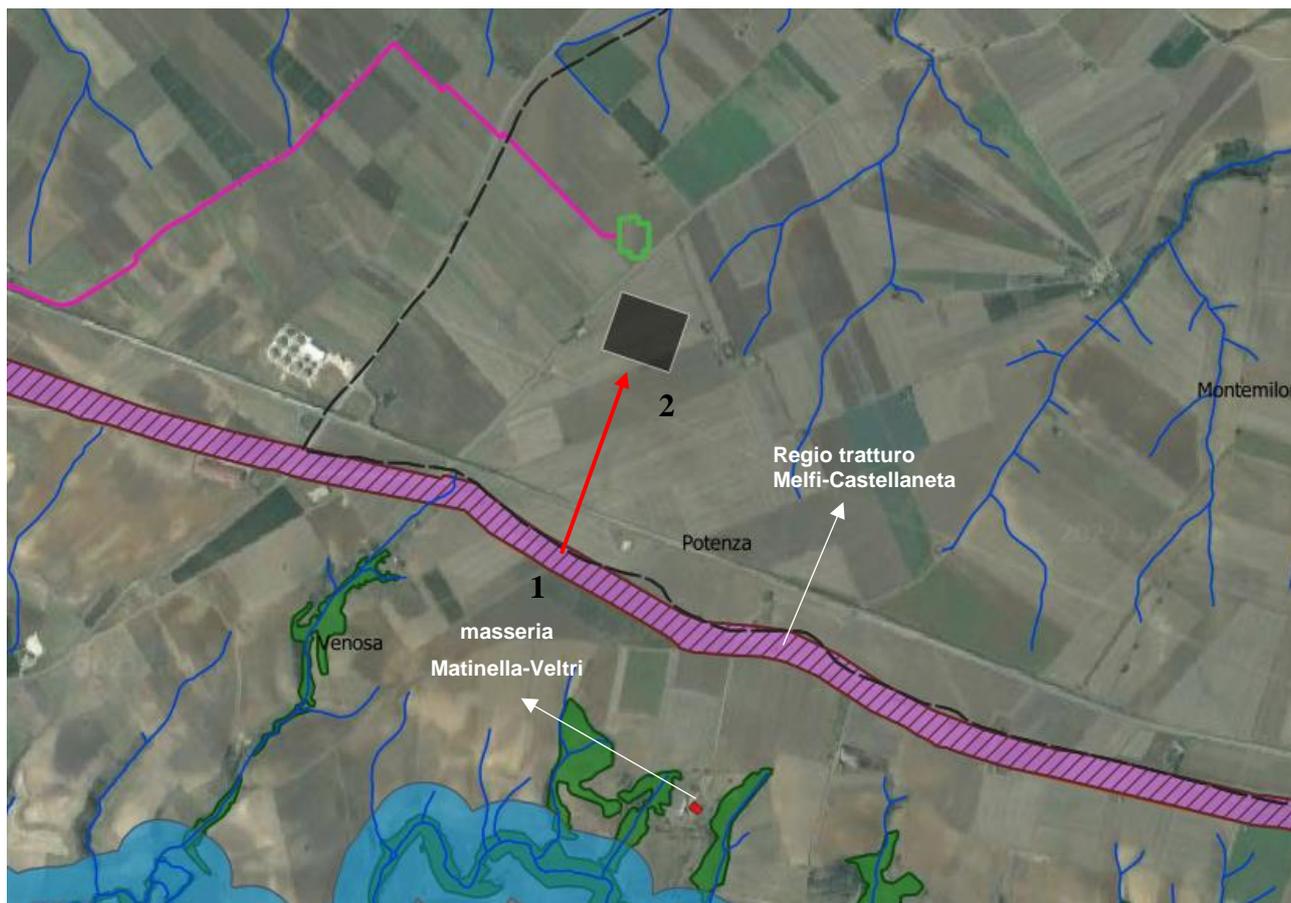
**Figura 2. 2 Vista dell'impianto dal punto 3**

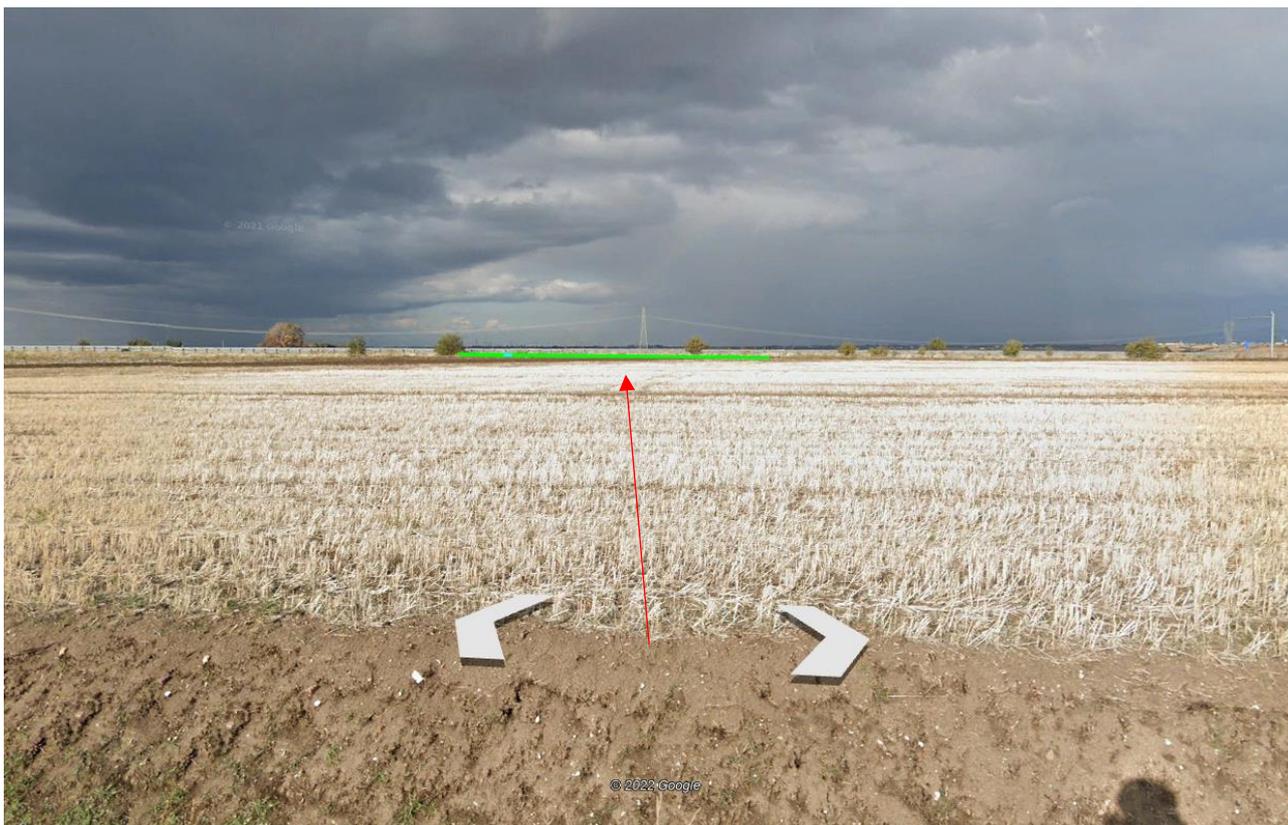


**Figura 2. 3 Punto 3 rispetto all'area di impianto**

L'area della stazione utente si configura come distante dai punti di rilevante interesse paesaggistico dai quali la visione del paesaggio potrebbe risultare disturbata. La stazione utente peraltro sorge adiacente alla stazione elettrica Terna, quindi, lo stato attuale del paesaggio varierebbe in modo irrilevante in seguito alla sua realizzazione considerando anche che sorge in un'area agricola non urbanizzata dove l'intervento sarebbe ininfluente su un suolo già poco impermeabilizzato.

La stazione utente è visibile dal regio tratturo Melfi-Castellaneta e dalla masseria Matinella-Veltri





**Figura 2. 4 Vista dal regio tratturo Melfi Castellaneta verso la stazione elettrica**

**In conclusione, secondo quanto studiato la stazione utente e l'impianto agrovoltaiico non interessano direttamente i beni paesaggistici e archeologici cartografati dal Piano e il progetto non è in contrasto con le prescrizioni e gli obiettivi del Codice Paesaggistico.**

## **2.2 Piani territoriali paesistici**

L'atto più importante compiuto dalla Regione Basilicata, in funzione della tutela del suo immenso patrimonio paesaggistico, dotato di un tasso di naturalità fra i più alti fra quelli delle regioni italiane, è individuabile nella Legge Regionale n. 3 del 1990 e n. 13 del 1992 che approvavano ben sette Piani Territoriali Paesistici di Area Vasta, corrispondenti circa ad un quarto della superficie regionale totale. Tali piani, tuttora vigenti poiché il PPR non risulta ancora approvato, identificano non solo gli elementi di interesse percettivo (quadri paesaggistici di insieme di cui alla Legge n. 1497/1939, art. I), ma anche quelli di interesse naturalistico e produttivo agricolo "per caratteri naturali" e di pericolosità geologica; si includono, senza meno, pure gli elementi di interesse archeologico e storico (urbanistico, architettonico), anche se in Basilicata questi piani ruotano, per lo più, proprio intorno alla tutela e alla valorizzazione della risorsa naturale.

Essi hanno come obiettivi quelli individuati all'art. 2 della L. R. 3/90:

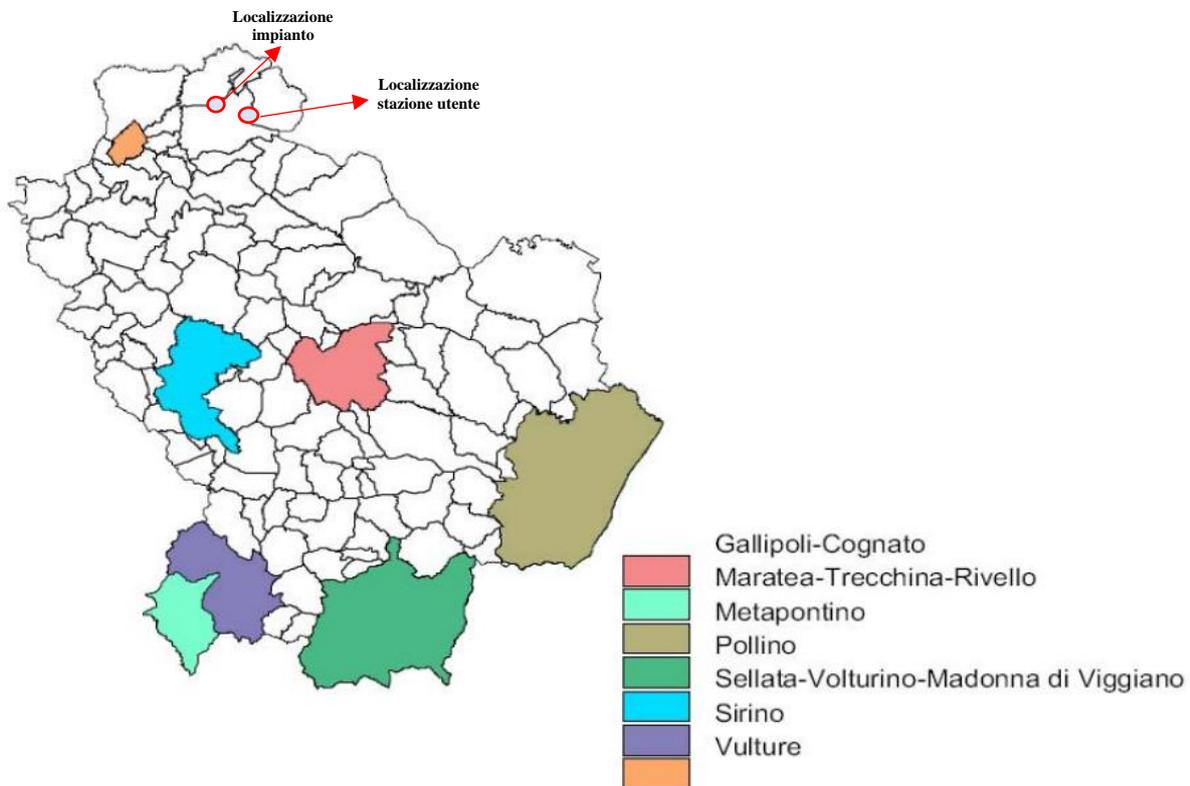
1. Valutano, attraverso una scala di valori riferita ai singoli tematismi (valore eccezionale, elevato, medio, basso) e/o insieme di essi, i caratteri costitutivi, paesistici ed ambientali degli elementi del territorio;
2. Definiscono le diverse modalità della tutela e della valorizzazione, correlandole ai caratteri costitutivi degli elementi al loro valore, in riferimento alle categorie di uso antropico di cui al successivo art. 4; precisando gli usi compatibili e quelli esclusi;
3. Individuano le situazioni di degrado e di alterazione del territorio, definendo i relativi interventi di recupero e di ripristino propedeutici ad altre modalità di tutela e valorizzazione;
4. Formulano le norme e le prescrizioni di carattere paesistico ed ambientale cui attenersi nella progettazione urbanistica, infrastrutturale e edilizia;
5. Individuano gli scostamenti tra norme e prescrizioni dei Piani e la disciplina urbanistica in vigore, nonché gli interventi pubblici, in attuazione e programmati al momento della elaborazione dei Piani, definendo le circostanze per le quali possono essere applicate le norme transitorie di cui all'art 9". Le modalità della tutela e della valorizzazione, correlate al grado di trasformabilità degli elementi, riconosciuto compatibile col valore tematico degli elementi stessi e d'insieme, e con riferimento alle principali categorie d'uso antropico, sono le seguenti:
  - Al/1) Conservazione, miglioramento e ripristino delle caratteristiche costitutive e degli attuali usi compatibili degli elementi;
  - Al/2) Conservazione, miglioramento e ripristino delle caratteristiche costitutive degli elementi con nuovi usi compatibili;
  - A2/1) Conservazione, miglioramento e ripristino degli elementi e delle caratteristiche di insieme con destinazioni finalizzate esclusivamente a detta conservazione;
  - A2/2) Conservazione, miglioramento e ripristino degli elementi e delle caratteristiche di insieme con parziale trasformazione finalizzata a nuovi usi compatibili;
  - B1) Trasformazione da sottoporre a verifica di ammissibilità nello strumento urbanistico;
  - B2) Trasformazione condizionata a requisiti progettuali;
  - C) Trasformazione a regime ordinario.

I Piani Paesistici in vigore sono:

- Piano Paesistico del Sirino;
- Piano Paesistico del Metapontino;
- Piano Paesistico di Gallipoli Cognato;
- Piano Paesistico Sellata-Volturino-Madonna di Viggiano;
- Piano Paesistico del Vulture;
- Piano Paesistico del Maratea-Trecchina-Rivello;
- Piano Paesistico del Pollino.

### **Compatibilità con il progetto**

L'impianto agrovoltaico "Finocchiaro" non è interessato dai succitati piani (Fig.2.5).



**Figura 2. 5 Piani paesistici di area vasta**

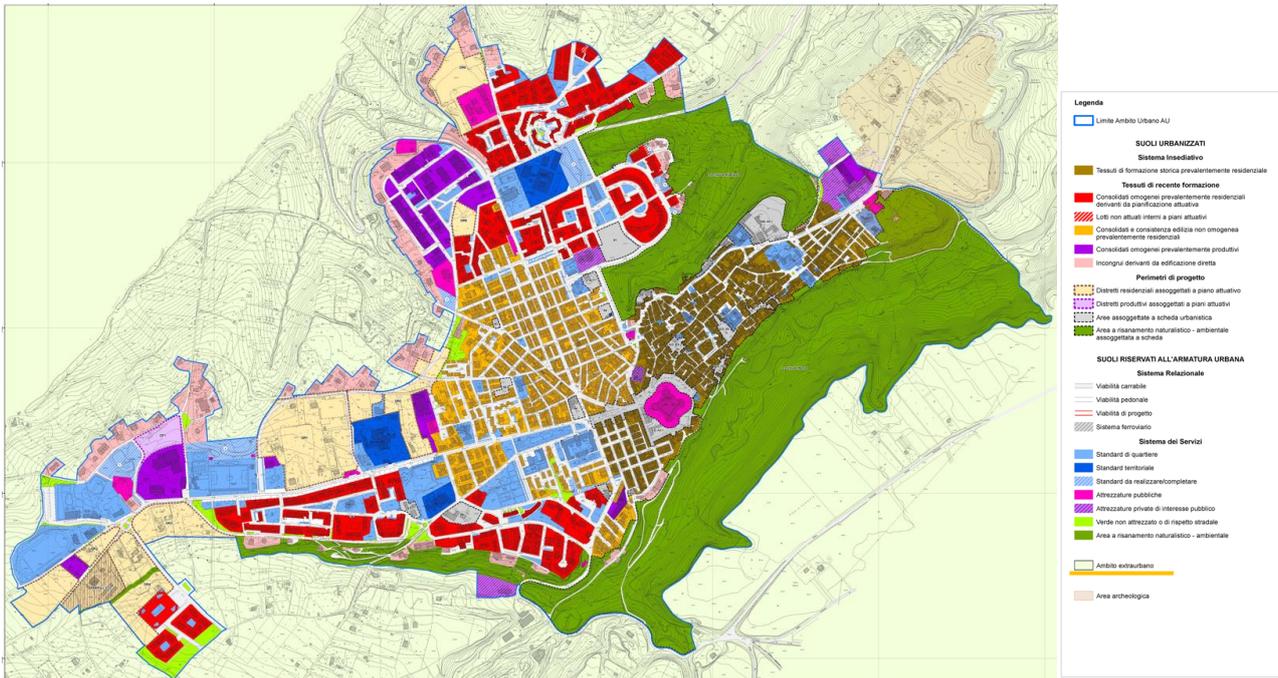
### **2.3 Pianificazione comunale: il Regolamento Urbanistico di Venosa**

Il Comune di Venosa è dotato di Regolamento urbanistico redatto ai sensi dell'art. 36, comma 3, della L.R. 23/1999 e s.m.i., adottato con Deliberazione di Consiglio Comunale n° 40 del 25.10.2011. L'adozione definitiva del RU è stata caratterizzata da una serie di varianti e rettifiche fino all'attuale versione definitiva.

Dalla tavola 8.1 "Assetto urbanistico" del Regolamento Urbanistico si evince che l'area interessata dall'impianto fotovoltaico ricade in "ambito extraurbano". (Fig. 2.6)

Dalla tavola 4.1 "Strumentazione urbanistica vigente" si rileva che l'area rientra nelle "zone agricole esterne all'abitato di tipo E". (Fig. 2.7)

Dalla tavola 2 "Beni tutelati per legge e vincoli", raffigurante le aree tutelate dal Piano Paesaggistico Regionale, emerge che l'impianto agrovoltaico non interferisce con le aree perimetrate dallo strumento urbanistico comunale. (FIG)



**Figura 2. 6 Tavola 8.1 strumento urbanistico**



**Legenda**

 Città Antica	 Aree per insediamenti produttivi
 Limite Zona A	 Vigenti e/o attuati
 Parco archeologico	 P.A.I.P. zone D1
 Limite Zona B	 P.I.P. zone D2
 Piani Attuativi	 zone D
 Vigenti e/o attuati	 P.A.I.P. zone D1 ex F3
 P.D.L. zone C1 C2 C3 C6 C11	 Aree per attrezzature di interesse generale
 P.P. zone C5 C9	 Zone F
 P.U.E. zone C15 C16 C17 C18 C119	 Aree a verde pubblico
 Edilizia Residenziale Pubblica	 Verde attrezzato fruibile
 Piani per l'Edilizia Residenziale Pubblica	 Verde pubblico non fruibile
 P.E.E.P. zone C4 C8 C7 C10 C12 C14	 Verde sportivo
 Edilizia residenziale pubblica (localizzazione L.R. art.51)	 Aree per attrezzature scolastiche
	 Attrezzature scolastiche

**Figura 2. 7 Tavola strumentazione urbanistica vigente**

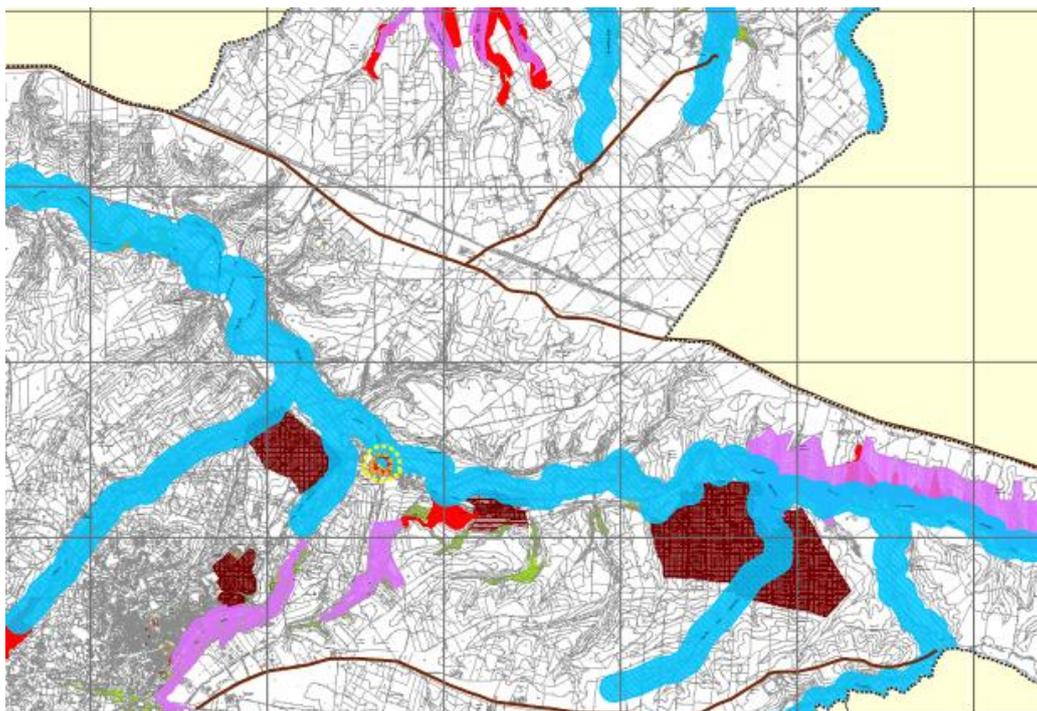


Figura 2. 8 Beni tutelati per legge e vincoli

### Compatibilità con il progetto

Il progetto è compatibile con lo Strumento Urbanistico del comune di Venosa.

### 2.4 Pianificazione comunale: il Piano Regolatore Generale del comune di Montemilone

Il Comune di Montemilone, in cui ricade la stazione utente in progetto, è dotato di Piano Regolatore Generale, approvato con D.P.G.R. n. 1026 del 1986, che fissa le direttive per la zonizzazione dell'intero territorio comunale. Ciascuna zona in cui viene suddiviso il territorio comunale di Montemilone ha delle caratteristiche funzionali e vincoli da osservare.

Il Piano Regolatore Generale Comunale di Montemilone stabilisce:

- l'uso del suolo edificato per l'intero territorio comunale;
- la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, storici, ambientali e paesistici;
- la caratterizzazione quantitativa e funzionale delle aree destinate alla residenza, all'industria, al commercio, all'agricoltura, alle attività culturali e ricreative;
- la quantificazione e la localizzazione delle attrezzature pubbliche;
- il tracciato e le caratteristiche tecniche della rete infrastrutturale per le comunicazioni ed i trasporti pubblici e privati.

Il territorio interessato dalla stazione utente è classificato come zona agricola E1 dal PRG di Montemilone.

### Compatibilità con il progetto

Le prescrizioni relative all'area agricola non escludono la possibilità di realizzare opere fuori terra.

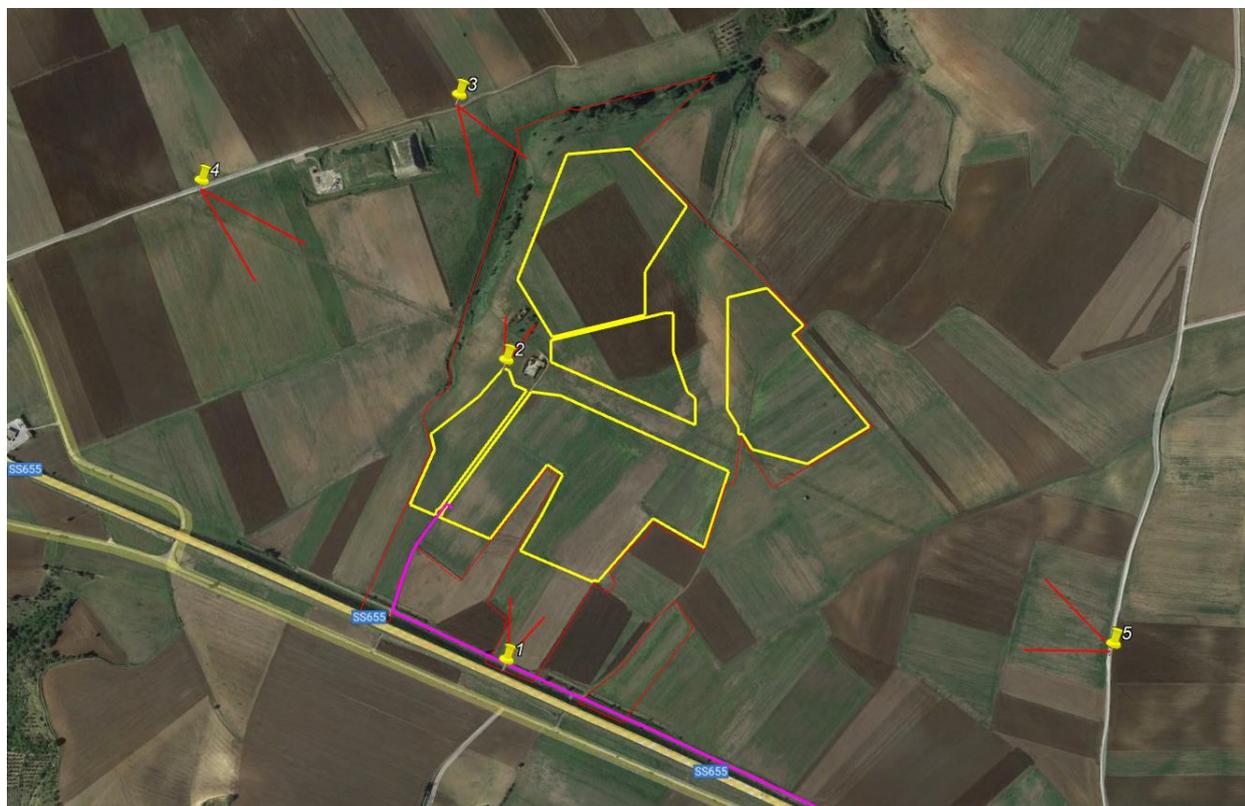
### 3. REPORT FOTOGRAFICO DEL TERRITORIO IN CUI RICADONO LE OPERE IN PROGETTO

Si riportano di seguito alcune foto realizzate durante il sopralluogo del 24/02/2022 che consentono di inquadrare il contesto paesaggistico di intervento relativo sia alla stazione utente che all'area di impianto; a queste foto seguono dei fotoinserimenti per meglio comprendere lo stato dei luoghi dopo la realizzazione delle opere.

In figura sono individuati i punti 1, 2, 3, 4 e 5 e per i punti 3-4-5 si riportano i relativi fotoinserimenti. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle tavole 11.3 Fotoinserimenti da punti e beni R0 e 11.4 Fotoinserimenti impianto-R0.

Dalla simulazione effettuata nelle tavole risulta che l'impianto è prevalentemente non visibile grazie alle mitigazioni scelte per ridurre il più possibile la visibilità.

Inoltre, lo studio di intervisibilità, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti (Tavola 8.1 Studio intervisibilità beni architettonici e paesaggistici-R0 e Tavola 8.2 Studio intervisibilità punti sensibili e vie di percorrenza-R0), consente di verificare la visibilità dell'impianto da punti strategici quali beni e vie di percorrenza.



**Figura 3. 1 Punti e direzioni dai quali sono state scattate le foto**



**Figura 3. 2 Vista dal punto 1**



**Figura 3. 3 Vista dal punto 2**



**Figura 3. 4 Vista dal punto 3**



**Figura 3. 5 Vista area impianto dal punto 3**



**Figura 3. 6 Vista del terreno dal punto 4**



**Figura 3. 7 Vista dal punto 4 dell'area di impianto con mitigazione visiva**

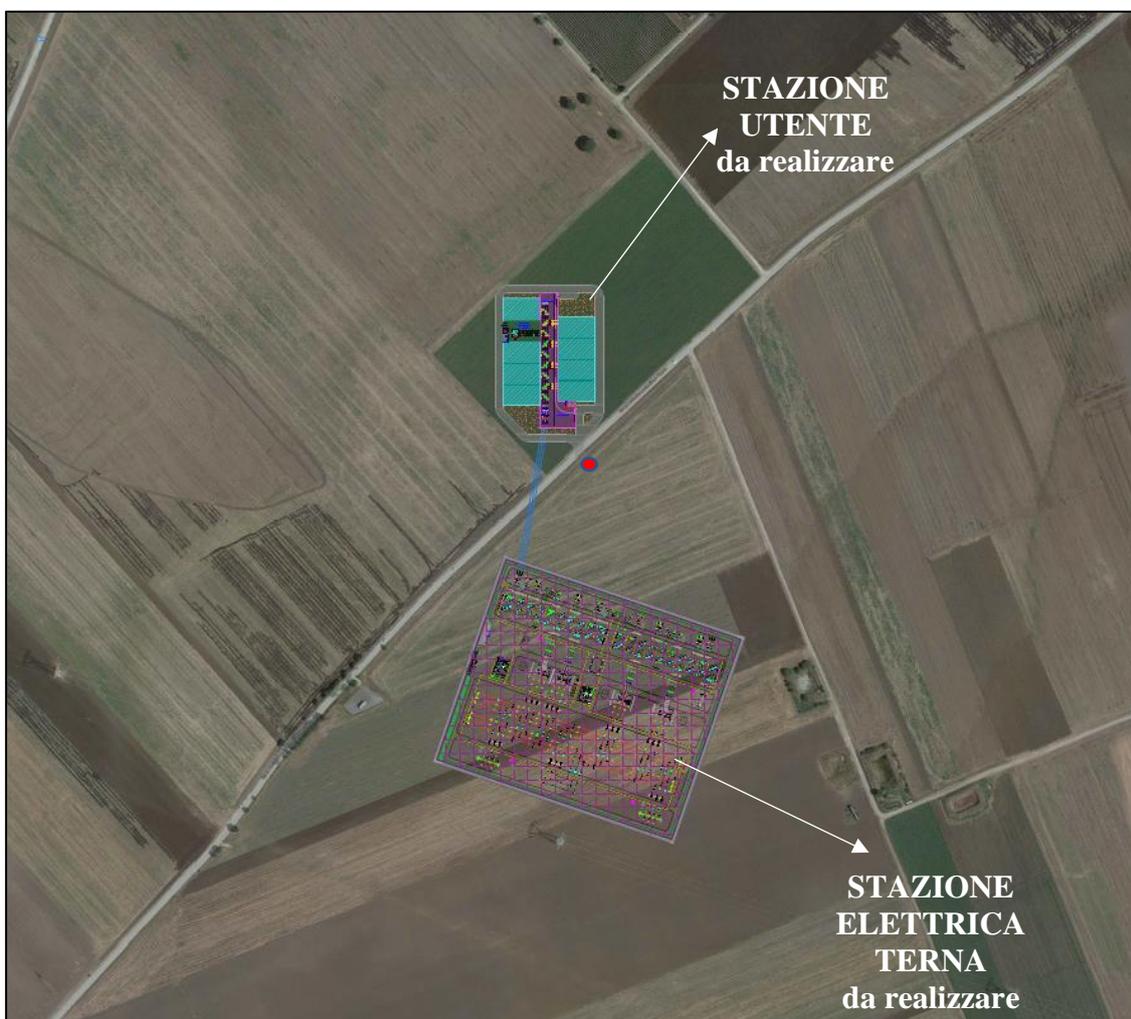


**Figura 3. 8 Vista del terreno dal punto 5**



**Figura 3. 9 Vista dell'impianto dal punto 5 con mitigazione**

La stazione utente, come già analizzato, sorge di fronte alla stazione elettrica Terna, non rappresentando un elemento costruttivo isolato all'interno di un territorio prettamente agricolo caratterizzato solo dalla presenza di insediamenti rurali sparsi sul territorio.



**Figura 3. 10** Stazione utente e stazione elettrica Terna su ortofoto



**Figura 3. 11 Terreno su cui ricade la stazione utente**

## CONCLUSIONI

Si può concludere che:

- il territorio risulta idoneo dal punto di vista idrogeologico, idraulico e geomorfologico alla realizzazione del nuovo intervento;
- dal punto di vista paesaggistico non sarà compromesso dalla presenza della stazione utente e dell'impianto agrovoltaiico, queste opere non peggioreranno la bellezza del paesaggio agrario e rurale dell'agro di Venosa e Montemilone. L'unico punto di visibilità, come emerge dallo studio di intervisibilità teorica, è rappresentato dal Regio tratturo Melfi-Castellaneta pertanto sono stati previsti interventi di mitigazione visiva;
- il terreno potrà tornare nella sua condizione iniziale alla fine del ciclo di vita dell'impianto pari a 30 anni;
- l'intervento è conforme alla tutela sia del Piano Paesaggistico Regionale che del Piano Urbanistico di Venosa e del Piano Regolatore Generale di Montemilone, ne rispetta le prescrizioni e risulta estraneo a tutte le aree tutelate;
- l'intervento prevede particolari opere di mitigazione e accorgimenti per migliorare e minimizzare l'impatto visivo nel contesto, nonché interventi di compensazione ambientale;
- l'unico momento di disturbo, soprattutto rispetto alla sua fruizione da un punto di vista visivo, è rappresentato dalla fase temporanea di cantiere che comporta la presenza sul territorio di mezzi da lavoro;
- **gli interventi in progetto consentiranno l'immissione nella rete elettrica di corrente prodotta da pannelli fotovoltaici contribuendo al raggiungimento degli obiettivi prefissati a livello nazionale in ambito energetico.**